

AperTO - Archivio Istituzionale Open Access dell'Università di Torino

Il rapporto tra giudice e perito secondo la giurisprudenza della Rota romana

This is the author's manuscript

Original Citation:

Availability:

This version is available <http://hdl.handle.net/2318/123454> since

Terms of use:

Open Access

Anyone can freely access the full text of works made available as "Open Access". Works made available under a Creative Commons license can be used according to the terms and conditions of said license. Use of all other works requires consent of the right holder (author or publisher) if not exempted from copyright protection by the applicable law.

(Article begins on next page)

IL DIRITTO ECCLESIASTICO

gennaio/marzo 1993

Pubblicazione trimestrale
Sped. in abb. post. gruppo IV/70

1

ESTRATTO

CASA EDITRICE GIUFFRÈ

rende più sereno ed equilibrato di fronte alle novità, perciò meno preda di sensi d'inferiorità di fronte allo scientismo, più capace di recezione come soggetto attivo che di un semplice assorbimento.

Inoltre è importante sia evitare atteggiamenti acritici sia sorde ostilità preconconcette ad un modello di pensiero e di indagine che — come si è detto — non è più logico-deduttivo, bensì sperimentale, perfettibile e purtuttavia verità scientifica. Si danno invero due forme di conoscenza: una tipicamente sistematica, ovvero basata sulla conoscenza della causa di ogni effetto, e una eminentemente statistica, basata cioè sulla verifica della presenza di determinati « schemi di ricorrenza », che danno la certezza di un certo effetto, senza poterne sceverare con precisione le cause. Le scienze psicologica e psichiatrica raggiungono solo la seconda di esse; per non dire poi della verità di schemi interpretativi, scuole, sistemazioni classificatorie che vigono in materia: ma non per questo degradano a « teorie », « ipotesi », come si è già rilevato sopra a proposito dell'idoneità personale del professionista.

È evidente come tutto l'insieme di qualità di cui si esige il possesso e l'esercizio da parte del giudice ecclesiastico finiscono col configurare una sorta di fiducioso rinvio della soluzione della questione così difficile che si è tentato di delineare: in un certo senso, non essendo possibile risolvere ogni dubbio ed eliminare ogni rischio d'incomprensione in astratto, si demanda tale compito nel concreto ai soggetti del processo, confidando nel loro equilibrio umano e professionale. Esattamente ciò che accade quando si chiede all'esperto psichiatra di professare una dottrina scientifica non incompatibile con la *Weltanschauung* cristiana, quasi come se ci si aspettasse che la persona concreta investita della questione, con la sua probità, intelligenza e sana mentalità riesca a comporre nella intimità della propria coscienza quella sorta di schizofrenia esistenziale di cui spesso fa esperienza, l'uomo moderno, scisso fra due verità: quella della scienza e quella dell'ordine morale.

STEFANIA MARTIN
Dr. in Giurisprudenza

IL RAPPORTO TRA GIUDICE E PERITO SECONDO LA GIURISPRUDENZA DELLA ROTA ROMANA

SOMMARIO: 1. Premessa: la perizia come strumento di conoscenza nel processo. — 2. Principi tradizionali applicati dalla giurisprudenza rotale in ordine alla perizia: a) la natura del parere tecnico. — 3. b) La distinzione tra *munus iudicandi* e *munus consulendi*. — 4. c) La valutazione critica della perizia. — 5. Considerazioni sull'attuazione concreta del dialogo tra giudice e perito.

1. — La comprensione sempre più approfondita della vocazione umana e cristiana al matrimonio da parte della giurisprudenza rotale è stata favorita dalla mutua integrazione delle discipline canonistiche, giuridiche e teologiche, con le scienze latamente antropologiche e particolarmente con quelle psichiatriche e psicologiche, che hanno fornito le conoscenze necessarie per capire la struttura e i processi psichici della persona, insieme con le dinamiche di relazione intersoggettiva nell'ambito del *foedus coniugale*. La maggiore attenzione rivolta dai Tribunali ecclesiastici agli aspetti personalistici del consorzio nuziale, in ossequio all'insegnamento magisteriale del Concilio Vaticano II, ed il reale progresso raggiunto in quest'ultimo secolo dalla speculazione scientifica in materia (1), hanno consentito l'individuazione nella prassi di nuovi capi di nullità del matrimonio per difetto di valido consenso (2), che sono sta-

(1) Il contributo dato dai moderni studi sulla psiche allo sviluppo della riflessione canonistica viene riconosciuto in numerose Allocuzioni dei Romani Pontefici alla Rota Romana: Pio XII, *Allocuzione* del 3 ottobre 1941, in F. BERSINI, *I discorsi del Papa alla Rota*, Città del Vaticano, 1986, 89; PAOLO VI, *Allocuzione* del 12 febbraio 1968, *ibidem*, 82; GIOVANNI PAOLO II, *Allocuzione* del 4 febbraio 1980, *ibidem*, 144; IDEM, *Allocuzione* del 28 gennaio 1982, *ibidem*, 156; IDEM, *Allocuzione* del 26 gennaio 1984, *ibidem*, 169; IDEM, *Allocuzione* del 5 febbraio 1987, in A.A.S., LXXIX (1987), 1453-1459; IDEM, *Allocuzione* del 25 gennaio 1988, in A.A.S., LXXX (1988), 1178-1185.

(2) Per un esame approfondito degli apporti della giurisprudenza al farsi della normativa sull'incapacità psichica al matrimonio, si vedano: A. RAVÀ, *Il « defectus discretionis iudicii » come causa di nullità del matrimonio nella giurisprudenza rotale*, in *Il diritto ecclesiastico*, LXVIII (1957), 345-489; C. LEFEBVRE, *La jurisprudence rotale et l'incapacité d'assumer les obligations conjugales*, in *Revue de droit canonique*, XXIV (1974), 378-386; M. WEGAN, *L'incapacité d'assumer les obligations du mariage dans la jurisprudence récente du tribunal de la Rote*, in *Revue de droit canonique*, XXVIII (1978), 1, 134-157; L. D'AN-

ti successivamente recepiti nella legislazione giovanneo-paolina e sistematizzati nel quadro concettuale del can. 1095 nn. 1-3.

Le fattispecie di incapacità previste dal nuovo Codice sono tuttavia suscettibili di ulteriori precisazioni in ordine sia alla determinazione dei diritti e doveri essenziali in rapporto ai quali si deve valutare l'*habilitas* degli sposi, sia alla qualificazione puntuale delle perturbazioni psichiche che impediscono effettivamente la loro previa comprensione ed il successivo adempimento (3). In tale opera di interpretazione giuridica dei canoni, la consulenza medico-legale costituisce un valido supporto tecnico da utilizzarsi nelle singole cause, al fine di accertare l'esistenza e la natura del disturbo (4), e, in generale, per impostare correttamente le diverse figure di patologia del consenso. Il parere specialistico può contribuire in taluni casi a delineare nuovi motivi di incidenza delle affezioni psichiche sulla piena esplicazione delle facoltà

DREA, *L'incapacità ad assumere gli oneri essenziali del matrimonio nella giurisprudenza rotale*, in AA.VV., *Studi sul matrimonio canonico*, a cura di P. FEDELE, Roma, 1982, 299-317; C. TRICERRI, *La più recente giurisprudenza della S.R. Rota in tema di incapacità a prestare un valido consenso*, in *Monitor ecclesiasticus*, CVIII (1983), 354-385; P. COLPI, *Precedenti dottrinali e giurisprudenziali del can. 1095 par. 2-3 « defectus discretionis iudicii » e « incapacitas assumendi onera »*, *Problemi di qualificazione e conseguenze*, in *Monitor ecclesiasticus*, CIX (1984), 517-539; F.R. AZNAR GIL, *Las causas de nulidad matrimonial por incapacidad psíquica (can. 1095, 3º) según la jurisprudencia rotal*, in *Revista española de derecho canónico*, XLIV (1987), 471-505; E. COLAGIOVANNI, *Contributi giurisprudenziali innovativi nelle Sentenze « selectae » coram Angelo di Felice*, in *Monitor ecclesiasticus*, CXIII (1988), 197-209. *L'incapacitas (can. 1095) nelle « sententiae selectae coram Pinto »*, a cura di P.A. BONNET e C. GULLO, Città del Vaticano, 1988.

(3) I concetti espressi e le applicazioni pratiche richiedono un'indispensabile spiegazione ed integrazione, in quanto, come ha sottolineato il Papa Giovanni Paolo II, si tratta di « canoni... che sono stati necessariamente formulati in modo generico e che attendono una ulteriore determinazione, alla quale potrebbe validamente contribuire innanzitutto la qualificata giurisprudenza rotale. Penso, ad esempio, alla determinazione del « defectus gravis discretionis iudicii », agli « officia matrimonialia essentialia », alle « obligationes matrimonii essentialia », di cui al can. 1095 » (*Allocuzione alla Rota Romana* del 26 gennaio 1984, in F. BERSINI, *I discorsi del Papa alla Rota*, cit., 169). Per una sintesi delle principali questioni ermeneutiche aperte dal can. 1095, si veda per tutti: M.F. POMPEDDA, *Il canone 1095 del nuovo Codice di diritto canonico tra elaborazione precodificale e prospettive di sviluppo interpretativo*, in *Ius Canonicum*, XXVII (1987), 535-555.

(4) L'importanza della perizia per qualificare e comprendere la specifica patologia viene riconosciuta in modo unanime dalla giurisprudenza rotale: si vedano a titolo esemplificativo le sentenze c. Serrano del 21 ottobre 1988, n. 14, in *Il diritto ecclesiastico*, C (1989), II, 220; c. De Lanversin del 1 marzo 1989, n. 16, *ibidem*, 201; c. Palestro del 28 giugno 1989, n. 5, in *L'immatunità psico-affettiva nella giurisprudenza della Rota Romana*, a cura di P.A. Bonnet e C. Gullo, Città del Vaticano, 1990, 215; c. Stankiewicz del 23 febbraio 1990, n. 17, in *Monitor ecclesiasticus*, CXVI (1991), 306; c. Bruno del 19 luglio 1991, n. 9, *ivi*, CXVII (1992), 173.

intellettive, volitive ed affettive del nubente (5). Alla perizia si riconosce pertanto il ruolo di necessario strumento di conoscenza della realtà umana oggetto di analisi nel giudizio canonico, per accertare più vivamente la verità sulla concreta vicenda matrimoniale (6). Nei particolari processi viene così proseguito e perfezionato il dialogo interdisciplinare in merito alla dimensione personale del patto coniugale, riflessione che si attua in modo diretto tra giudice e perito, ed in forma indiretta tra scienze umane e scienze giuridiche (7).

Nondimeno, la delicatezza dell'indagine sulla capacità psichica, l'incertezza di alcuni risultati della psichiatria e psicologia, unitamente alle divergenze tra le varie correnti di pensiero circa la classificazione e la descrizione dei disturbi, hanno indotto il Magistero Pontificio a raccomandare ai giudici la prudenza nel valersi del parere peritale, per evitare ogni abuso nel suo impiego o un'eccessiva superficialità nell'accoglimento delle sue conclusioni (8). La

(5) L'esame psico-diagnostico può fornire i presupposti scientifici per fondare in modo diverso la causa di nullità, come avviene nella decisione c. Faltin dell'11 novembre 1988, ove si chiede conferma alla consulenza tecnica, « *maioris caritudinis gratia* », per impostare l'ipotesi di reazione abnorme ad un evento traumatico come « *defectus libertatis interni consensus ob incapacitatem elicendi verum actum humanum* », anziché come « *defectus discretionis iudicii strictissimo sensu* » (in *L'immatunità psico-affettiva*, cit., 172, n. 11).

(6) Il fine di verità, termine ultimo del processo, obbliga alla sua ricerca e al suo rispetto anche il perito: Pio XII, *Allocuzione alla Rota Romana* del 2 ottobre 1944; in F. BERSINI, *I discorsi del Papa alla Rota*, cit., 25.

(7) Sul rapporto tra giudice e perito nel processo canonico, si vedano: E. GRAZIANI, *Giurisprudenza della Rota Romana in tema di valutazione di prove, c) i periti*, in *Il diritto ecclesiastico*, LII (1941), 97-104; 156-162; 211-217; C. LEFEBVRE, *De peritorum iudiciumque habitudine in causis matrimonialibus ex capite amentiae*, in *Periodica de re morali canonica liturgica*, LXV (1976), 107-122; E. BELENCHÓN, *La prueba pericial en los procesos de nulidad de matrimonio. Especial estudio de la jurisprudencia del tribunal de la Sagrada Rota Romana*, Pamplona, 1982; B. DE LANVERSIN, *De momento peritiae instituendae in processibus matrimonialibus recentioribus*, in *Periodica de re morali canonica liturgica*, LXXIII (1984), 571-586; IDEM, *L'importance du can. 1578, § 3 dans les procès matrimoniaux (« iudex peritus peritorum »)*, in *Quaderni Studio rotale*, IV (1989), 49-58; T.G. DORAN, *Some thoughts on experts*, *ibidem*, 59-74; B. GIANESIN, *Perizia e capacità consensuale nel matrimonio canonico*, Padova, 1989; P.A. BONNET, *Il giudice e la perizia*, in *L'immatunità psico-affettiva*, cit., 57-93; S. BERLINGÒ, *Dalla perizia alla consulenza nel processo canonico*, in AA.VV., *Studi sul processo matrimoniale canonico*, a cura di S. GHERRO, Padova, 1991, 1-18; E. COLAGIOVANNI, *Rilevanza giuridica dei tests psicodiagnostici nelle cause di nullità di matrimonio*, in *Monitor ecclesiasticus*, CXVI (1991), 505-517; A. MENDONÇA, *The Role of Experts in « Incapacity to Contract » cases (canon 1095)*, in *Studia Canonica*, XXV (1991), 417-450; A. STANKIEWICZ, *La configurazione processuale del perito e delle perizie nelle cause matrimoniali per incapacità psichica*, in *Monitor ecclesiasticus*, CXVII (1992), 217-230.

(8) Si vedano le *Allocuzioni dei Pontefici alla Rota Romana* citate nella nota (1), in particolare quelle di GIOVANNI PAOLO II del 5 febbraio 1987 e del 25 gennaio 1988. Per

giurisprudenza stessa, non ha mancato del resto di rilevare il pericolo di confondere i principi sicuri e provati di queste discipline con qualche vaga idea o opinione erronea inadeguata a fondare una valutazione di verità sul matrimonio (9). Vengono quindi sottolineate precise direttive a presidio del giusto rapporto tra *munus iudicandi* e *munus consulendi* nel processo canonico, al fine di rendere possibile e proficua la loro collaborazione al servizio della persona e dell'autenticità del consorzio coniugale.

Un primo avvertimento considera la necessità di prendere in considerazione solo teorie psicologiche che siano espressione di vera scienza, sostenute da solidi e positivi argomenti, tali da garantire conclusioni certe (10). Sono invece da riprovare le generiche e astratte ipotesi dottrinali, prive di sufficiente verifica anche sperimentale, che non possono fondare un sicuro giudizio o addirittura conducono a impostazioni non sempre corrette, anche sotto il profilo tecnico (11).

un commento puntuale ai discorsi del Papa, si vedano: Z. GROCHOLEWSKI, *Il giudice ecclesiastico di fronte alle perizie neuropsichiatriche e psicologiche. Considerazioni sul recente discorso del S. Padre alla Rota Romana*, in *Apollinaris*, LX (1987), 183-203; F. LOZA, *Ministerio de verdad y de caridad (comentario de un juez eclesidástico al discurso del Papa a la Sagrada Rota Romana)*, in *Ius Canonicum*, XXVII (1987), 599-607; G. VERSALDI, *Momentum et consecraria allocutionis Johannis Pauli II ad Auditores Romanae Rotae diei 5 februarii 1987*, in *Periodica de re morali canonica liturgica*, LXXVII (1988), 109-148; IDEM, *Animadversiones quaedam relate ad allocutionem Johannis Pauli II ad Romanam Rotam diei 25 ianuarii 1988*, in *Periodica de re morali canonica liturgica*, LXXVIII (1989), 243-260; J.T. MARTÍN DE AGAR, *L'incapacità consensuale nei recenti discorsi del Romano Pontefice alla Rota Romana*, in *Ius Ecclesiae*, I (1989), 395-422.

(9) Si evidenzia, da un lato, la relatività delle descrizioni degli stati patologici proposti dalle diverse scuole (« *Ars autem psychiatrica est haud exacta, quare peritorum conclusiones nisi sunt prorsus concordantes cum cautela accipi debent* » (decisio c. Rogers del 1 dicembre 1960, in *SRR Decisiones*, LII, 513)); dall'altro, l'incapacità di queste scienze di dare definizioni certe in merito ai concetti di normalità o maturità psichiche (« *porro, in re, tot sunt capita quot sententiae ulla vero certitudine scientifica suffultae* » (decisio c. Fiore del 22 febbraio 1980, n. 9, in *ARRT Decisions*, LXXII, 109)).

(10) Pio XII, *Allocuzione alla Rota Romana* del 3 ottobre 1941, cit., 9. Si nota come l'adesione alla falsa scienza condurrebbe la dichiarazione di nullità a mascherare una pronuncia di divorzio (decisio c. Doran del 1 luglio 1988, n. 12, in *Monitor ecclesiasticus*, CXIV (1989), 335).

(11) GIOVANNI PAOLO II, *Allocuzione alla Rota Romana* del 4 febbraio 1980, cit., 144. Rigorose cautele nel verificare l'attendibilità delle induzioni psicologiche, prima di utilizzarle per configurare nuove ipotesi di nullità, sono state espresse, ad esempio, dalle sentenze c. Fiore del 22 febbraio 1980 in ordine all'introduzione del capo di incapacità ad assumere gli oneri coniugali (dec. cit., n. 11, 110) e c. Agustoni del 5 luglio 1983, circa l'individuazione della figura dell'immatunità affettiva (n. 3, in *ARRT Decisiones*, LXXV, 380). Sulla necessità di evitare l'uso indiscriminato di termini e diagnosi « *desumptos... saepe autem ex scriptis pseudoscientiarum* », si esprime anche la *decisio* c. Doran del 1 luglio 1988, n. 12, in *Ius Ecclesiae*, II (1990), 163.

Una seconda precauzione vuole che la visione dell'uomo e del matrimonio, cui il perito si riferisce, siano conciliabili con i fondamenti antropologici della dottrina cristiana, aperta ai valori trascendenti della persona ed implicante il libero arbitrio per realizzare la vocazione eterna impressa nella sua natura da Dio (12). Qualora l'esperto si ispirasse a correnti ideologiche di carattere deterministico, che risolvono l'orizzonte dell'uomo nella sfera fisico-materiale e riducono il suo destino al mero gioco di impulsi psichici incontrollabili e di condizionamenti sociali che lo privano della necessaria autonomia di decisione, la cooperazione processuale risulterebbe fonte di confusione e di fraintendimento, in quanto riuscirebbero contrapposti gli stessi termini di riferimento essenziale per comprendere la capacità degli sposi al consorzio coniugale (13).

Una terza cautela richiede di mantenere distinto il ruolo della consulenza tecnica sui presupposti psichici del consenso da quello della sentenza finale sulla validità del matrimonio di competenza esclusiva del giudice (14). Il

(12) GIOVANNI PAOLO II, *Allocuzioni alla Rota Romana* del 5 febbraio 1987, cit., nn. 4-6, 1455-1456 e del 25 gennaio 1988, cit., nn. 4-5, 1180-1181. Diversamente dall'attuale Codice, l'istruzione *Provida Mater* della Congregazione dei Sacramenti, emanata il 15 agosto 1936, stabiliva espressamente che nelle cause *ex capite amentiae* fossero esclusi dal compito di periti « *qui sanam (catholicam) doctrinam hac in re non profiteantur* » (art. 151, in A.A.S., XXVIII (1936), 343). In coerenza, la prassi rotale è sempre stata concorde nel richiedere la conformità alla visione cristiana della posizione scientifica del consulente: si vedano le sentenze c. Felici del 16 ottobre 1956, n. 3, in *SRR Decisiones*, XLVIII, 805; c. Felici del 3 dicembre 1957, n. 7, *ivi*, XLIX, 791; c. Heard del 18 gennaio 1958, n. 4, *ivi*, L, 26; c. Rogers del 13 luglio 1964, n. 7, *ivi*, LVI, 613.

(13) I principi cristiani sulla libertà e responsabilità morale della persona vengono ribaditi dalla giurisprudenza rotale per respingere le tesi erronee di certe correnti scientifiche: « *Neque doctrina scholasticorum neque theologia moralis umquam obliuisci potuerunt earum quae passiones dicuntur atque voluntarium afficere vel etiam auferre valent. Utcumque ius canonicum, rectam rationem secutum, nequi praetermittere altissima principia sanae et christiana anthropologiae, ideoque et dogmata liberi arbitrii necnon capacitatis vel hominis lapsi verum et bonum assequendi, quidem in ordinariis adiunctis atque psychica valetudine subiecti supposita* » (decisio c. Fiore del 30 maggio 1987, n. 12, in *Quaderni Studio Rotale*, II (1987), 17). Richiamano l'insegnamento del Papa sulla necessaria congruenza delle risultanze peritali all'autentica dottrina cristiana anche le sentenze c. Faltin dell'11 novembre 1988, n. 12, in *L'immatunità psico-affettiva*, cit., 172; c. Civili del 12 aprile 1989, n. 9, *ibidem*, 207; c. Davino del 20 dicembre 1990, n. 4, in *Monitor ecclesiasticus*, CXVI (1991), 538.

(14) La diversità delle competenze del perito e del giudice nel processo canonico viene sottolineata da GIOVANNI PAOLO II nelle *Allocuzioni alla Rota Romana* del 28 gennaio 1982, cit., 157; del 26 gennaio 1984, cit., 169-170; del 5 febbraio 1987, cit., n. 8, 1457-1458. Tale principio era peraltro riconosciuto dalla costante giurisprudenza rotale: « *Quod autem valide necne contractum fuerit matrimonium, iudicis non medici est renuntiare* » (decisio c. Prior del 23 dicembre 1918, n. 6, in *SRR Decisiones*, X, 148). « *Iudicium autem de validitate consensus vel minus non est peritorum; horum est tantum iudicia morbi pensare, comparare et iuxta suae artis et scientiae criteria definire. Ad indices vero pertinet, medicorum et peritorum*

magistrato deve conservare una responsabile indipendenza di giudizio nei confronti delle conclusioni peritali, e respingere quelle che fanno riferimento a concetti antropologici inaccettabili o espongono dottrine erronee, ovvero appaiono redatte con leggerezza (15). In quest'opera di critica il giudice si avvale delle tradizionali regole di metodo elaborate dalla dottrina e dalla giurisprudenza canoniche, ma è opportuno che conosca pure le principali nozioni delle scienze umane ausiliarie oggetto della perizia, per orientarsi meglio nella scelta dell'esperto e nell'apprezzamento dei risultati scientifici (16).

La distinzione delle rispettive funzioni tra giudice e perito, congiuntamente alla preparazione seria e qualificata delle persone chiamate a partecipare alla complessa valutazione della capacità psichica a contrarre matrimonio, rappresentano le condizioni necessarie perché si attui « una reale integrazione tra il messaggio cristiano ed il vero incessante progresso delle ricerche scientifiche » (17). La presente comunicazione intende appunto soffermarsi sul problema specifico del coordinamento, nella dinamica del processo canonico, tra il giudizio tecnico sulle condizioni fisio-patologiche dei nubenti ed il giudizio giuridico sulla validità del consenso dagli stessi prestato, secondo le precisazioni e l'esperienza del Tribunale Apostolico della Rota Romana.

2. — Nell'ordinare ed esaminare le perizie, la giurisprudenza rotale si è costantemente riferita ai principi tradizionali elaborati dalla dottrina canonistica, quali erano previsti dalla precedente normativa (18) e sono rimasti sostanzialmente inalterati nell'attuale Codice (19).

Si precisa innanzitutto la distinzione tra periti stragiudiziali e periti giudiziali (20). I primi comprendono gli esperti incaricati dagli interessati di

sententiis una cum testium depositionibus rite perpensis atque mature ponderatis, de validitate consensus proindeque matrimonii iudicium ferre » (decisio c. Fagiolo del 15 marzo 1968, n. 4, *ivi*, LX, 194).

(15) Richiamano il magistero pontificio sulla distinzione delle funzioni, ad esempio, le sentenze c. Boccafolo del 13 dicembre 1989, n. 14, in *Monitor ecclesiasticus*, CXVI (1991), 397-398; c. Palestro del 6 giugno 1990, n. 7, in *Il diritto ecclesiastico*, CI (1990), II, 220.

(16) GIOVANNI PAOLO II, *Allocuzione alla Rota Romana* del 5 febbraio 1987, cit., nn. 4-7, 1455-1457.

(17) *Allocuzione* cit., n. 8, 1458.

(18) Codice piano-benedettino, cann. 1792-1805 e 1982; *Instructio Provida Mater*, cit., artt. 139-154.

(19) Cann. 1574-1581 e 1680.

(20) Le due diverse categorie erano già state poste in luce da G.B. DE LUCA, *Theatrum veritatis et iustitiae*, XV, I, disc. 33, nn. 19 ss. Richiamando questa fonte autorevole, la sentenza c. Wynen del 1 marzo 1930 afferma: « *Periti... sunt aut testes de scientia qualificati, sive ad instantiam partium sive ex officio vocati, ad aliquod factum comprobandum, aut periti qua tales ab ipso iudice nominati ad aestimandum ex regulis scientiae vel artis certum quoddam factum notorium vel utcumque probatum* » (n. 16, in *SRR Decisiones*, XXII, 135).

esprimere un parere al di fuori del rito processuale e successivamente allegato agli atti di parte (21). Del pari, vengono considerati periti stragiudiziali pure i medici che hanno visitato e curato il soggetto prima dell'introduzione della causa di nullità e sono convocati in giudizio per riferire la diagnosi e la terapia svolte (22). Alle deposizioni di questi professionisti si attribuisce il valore di semplici testimonianze, la cui credibilità e fondatezza deve essere verificata dal giudice con il concorso di tutti gli elementi raccolti nel processo (23). Si differenziano dalle altre specie di testimoni in quanto illustrano una situazione che hanno accertato personalmente, non solo con la diretta percezione dei sensi, ma valendosi della specifica competenza tecnico-scientifica della propria arte (24).

Alle dichiarazioni dei periti stragiudiziali non si riconosce la forza probante delle testimonianze qualificate, che viene riconnessa esclusivamente alle attestazioni dei pubblici funzionari circa fatti svolti nell'adempimento del proprio ufficio, con cautele formali idonee a garantire l'imparzialità dell'operato (25). Nondimeno, la circostanza che questi esperti abbiano avuto

(21) Questo genere di consulenza privata non era regolata espressamente dalla normativa precedente, ma era ammessa nella prassi come integrazione del diritto di difesa. Si ricordano, ad esempio, le sentenze c. Sincero del 28 agosto 1911, n. 46, in *SRR Decisiones*, III, 452; c. Quattrocolo del 16 giugno 1943, nn. 9 e 20, *ivi*, XXXV, 438 e 447. Per la dottrina si veda: C. LEFEBVRE, *De peritorum iudiciumque habitudine*, cit., 110-112.

(22) Il Codice piano-benedettino e l'Istruzione *Provida Mater* stabilivano esplicitamente che i medici « qui infirmum antea visitaverint » (can. 1982) o « coniugem privatim inspexerunt » (art. 143) non potessero svolgere il compito di perito, ma dovessero essere ascoltati « uti testes ». Il nuovo Codice non prevede alcuna disposizione in merito, e si deve quindi fare riferimento ai principi ormai consolidati della prassi giurisprudenziale.

(23) « Medici igitur, qui infirmum antea curaverunt, sunt solum testes excutiendi de statu mentis infirmi, quem propriis oculis viderunt; isti generaliter non sunt apti, ut veros peritos agant, quia scilicet timendum est, ne, utpote vocati ab infirmis familiaribus, in dando suo voto non sint omnino liberi a partium studio » (decisio c. Wynen del 1 marzo 1930, n. 17, cit., 135-136). « An quis in ea exstiterit conditione ut ob insaniam matrimonium contrahere non valuerit, est quaestio facti rite determinanda, et concludenter probari debet per facta exteriora, quae sola affectiones animi indicant, ... ut testes audiendi sunt periti qui infirmum antea visitaverint » (decisio c. Teodori del 20 giugno 1944, n. 4, *ivi*, XXXVI, 435). Si veda anche la sentenza c. De Lanversin del 20 marzo 1985, n. 10, in *ARRT Decisiones*, LXXVII, 172.

(24) Con una definizione esemplare, il Card. De Luca precisa come i periti stragiudiziali: « in effectu sint testes, qui ab aliis non differunt nisi quod... alii testes sunt periti facti cum principali operatione sensus corporei; isti vero sunt periti iuris cum principali operatione ingenii sive intellectus in ea materia vel professione » (op. cit., n. 22).

(25) Sono considerati semplici testimoni di parte, non immuni dal sospetto di favorire gli interessi del loro paziente. In dottrina si veda: E. GRAZIANI, *Giurisprudenza della S. Romana Rota*, cit., 101-103; S. BERLINGÒ, *Dalla perizia alla consulenza*, cit. 13; A. STANKIEWICZ, *La configurazione processuale del perito*, cit., 229.

un rapporto immediato a talvolta prolungato con il paziente, può indurre nei singoli casi il magistrato ad attribuire maggiore rilevanza sostanziale al loro parere piuttosto che all'opinione del perito d'ufficio, specie se questi non abbia potuto osservare direttamente il soggetto, né consultare alcun documento clinico (26).

I periti giudiziali, all'opposto, sono gli psichiatri o psicologi assunti nel corso del processo dalle parti o dal giudice, per esporre le conoscenze scientifiche necessarie ad accertare l'esistenza di un fatto o a comprenderne la vera natura. Quelli designati dalle parti (27) sono considerati dei difensori tecnici, caratterizzati dal particolare rapporto di fiducia con il cliente, in quanto interpretano e rappresentano gli avvenimenti in modo da sostenere le ragioni del proprio assistito (28). A differenza degli esperti stragiudiziali, quindi, quelli di parte non si limitano a formulare una diagnosi sullo stato psichico del soggetto, ma possono intervenire attivamente ai lavori processuali di attuazione della perizia ed esprimere un giudizio sull'intero com-

(26) « ... Periti a Iudice electi haud semper valent ponderatum iudicium ad scientiarum tramitem proferre cum infirmum haud examini secundum artis praecepta perfecerint neque apta medicalia documenta, tempore insuspecto confecta, inspexerint, tunc cordatus Iudex certitudinem moralem sibi efformare valet tum ex assertis a medicis a curatione, qui inde ab initio aegrotum secuti sunt, curationes apparaverunt, diagnosim et prognosim effecerunt, tum ex declarationibus testium, qui tempore antenuptiali cum infirmo iungebatur familiaritate vel consuetudine vitae, tum ex comparatione omnium elementorum ex actis emergentium » (decisio c. Palestro del 6 giugno 1990, n. 8, in *Il diritto ecclesiastico*, CI (1990), II, 220). Nondimeno, la giurisprudenza ha sempre considerato attendibili le perizie redatte in base alla sola consultazione degli atti: « Etsi potior peritia sit non tantum super actis, sed inspectione quoque habita subiecti, diagnosticis scientiae psychicae mediis utendo, si ob partis recusationem vel aliam gravem causam haec obtineri nequeat, satis habetur periti votum super acta, et iudex, tranquilla et tuta conscientia, suam sententiam in favorem nullitatis vinculi pronuntiabit, si certa ac probantia argumenta, quae moralem certitudinem acquirere permittant, in tabulis processualibus inveniantur et iuxta scientiae praecepta cribrata sint » (decisio c. Bruno del 16 dicembre 1988 n. 7, in *L'immatunità psico-affettiva*, cit., 185). Sul valore della perizia ad acta, si veda: J.M. SERRANO, *La pericia psicologica realizada solamente sobre los autos de la causa: legitimación, realización y valoración canónica*, in *Atti del Simposio di Diritto canonico* del 16-20 settembre 1991 ad Alicante, in corso di pubblicazione.

(27) Rappresenta una novità dell'attuale normativa la previsione della facoltà per le parti di designare, con l'approvazione del giudice, propri periti privati, la cui funzione consiste nell'esaminare gli atti di causa, in quanto sia necessario, nel partecipare alla formazione della perizia d'ufficio e nel presentare eventualmente un'autonoma relazione (can. 1581).

(28) Sulla qualifica di difensore di parte concorda la dottrina: E. GRAZIANI, *La giurisprudenza della S. Romana Rota*, cit., 103; B. DE LANVERSIN, *De momento peritiae instituendae*, cit., 585-586; A. STANKIEWICZ, *La configurazione processuale del perito*, cit., 229-230; P.A. BONNET, *Il giudice e la perizia*, cit., 66-67. Quest'ultimo Autore avvicina il ruolo del perito privato a quello del consigliere legale ex can. 1701 § 2.

plesso degli elementi della causa. La consulenza privata realizza così pienamente il fondamentale principio processuale del contraddittorio nella formazione della relazione peritale e nel dibattito scientifico sui presupposti di capacità dei nubenti. Peraltro, anch'essa può costituire uno strumento di prova, qualora il magistrato, secondo prudente valutazione, constati la correttezza e l'obiettività della ricostruzione della fattispecie e della diagnosi in stessa proposte (29).

I periti nominati dal giudice, per contro, sia *ex officio* sia *ad instantiam partis*, sono deputati a prestare all'organo giudicante un ausilio tecnico per raccogliere nuovi elementi di prova o per integrare la sua preparazione offrendogli le cognizioni scientifiche necessarie a comprendere la situazione di fatto oggetto della causa e a raggiungere la certezza morale nella decisione. La dottrina non è concorde nel configurare il *munus* degli esperti d'ufficio. L'opinione prevalente fa riferimento alla lettera e alla sistematica adottate da entrambi i Codici per inquadrare la perizia tra i mezzi di prova, quale strumento di acquisizione obiettiva di dati per la formazione del giudizio finale (30). Secondo una diversa concezione, invece, essa viene assimilata alla consulenza tecnica, che non costituisce fonte diretta di prova, ma offre al giudice le cognizioni tecniche necessarie per valutare i fatti emersi nel corso del processo (31).

(29) La sentenza c. De Lanversin del 20 marzo 1985 considera i « *Periti qui a partibus sunt designati* » « *uti simplices testes* » (n. 10, in ARRT Decisiones, LXXVII, 171). Tuttavia, la pronuncia richiama un passo del *Theatrum veritatis* di De Luca che si riferisce in realtà ai periti stragiudiziali (*op. cit.*, n. 19). La decisione c. Colagiovanni del 10 marzo 1992 aderisce all'opinione che i consulenti privati « *sunt aequandi testibus simplicibus* », per contrapporli ai periti *ex officio* ritenuti « *testes qualificati* » (n. 16, in *Monitor ecclesiasticus*, CXVII (1992), 391).

(30) Dalla collocazione dei relativi canoni nel Titolo IV *De probationibus* del processo ordinario e nell'art. 4 sulle prove del processo matrimoniale, nonché dalla stessa dizione del can. 1754 che definisce la funzione della perizia « *ad factum aliquod comprobandum vel ad veram alicuius rei naturam dignoscendam* », si deduce la volontà del legislatore di conservare la sua natura di mezzo probatorio. In dottrina si veda: F. ROBERTI, *De processibus*, II, Romae, 1926, 80; M. LEGA-V. BARTOCETTI, *Commentarius in iudicia ecclesiastica*, II, Romae, 1950, 746; E. GRAZIANI, *Giurisprudenza della S. Rota Romana*, cit., 156; E. BELENCHÓN, *La prueba pericial*, cit., 72-78; P.A. BONNET, *Il giudice e la perizia*, cit., 62; S. BERLINGÒ, *Dalla perizia alla consulenza*, cit., 10; A. STANKIEWICZ, *La configurazione processuale del perito*, cit., 225.

(31) Si fa riferimento ai moderni sistemi processuali di diritto civile, nei quali la consulenza tecnica è configurata come un mezzo istruttorio che integra l'attività del giudice e gli presta un ausilio tecnico in ordine ad un materiale probatorio già preconstituito. Giusta questa tesi, « la prova è la cosa periziata o la situazione esaminata e il parere del perito sarebbe un frammento della decisione, un elemento che la tecnica appresta per avviare la sentenza » (B. GIANESIN, *Perizia e capacità consensuale nel matrimonio canonico*,

La giurisprudenza rotale definisce variamente questi esperti: ora come « *testes* » (32), ora come « *auxiliares vel consilarii iudicis* » (33). Tuttavia, ad un esame approfondito e completo del contenuto delle sentenze, emerge come queste denominazioni non siano utilizzate in senso contrastante per indicare impostazioni diverse sulla natura della perizia, ma per sottolineare gli aspetti complementari di un mezzo istruttorio di carattere complesso e *sui generis*. Vengono in tal modo precisati i differenti ruoli rivestiti dal perito: percipiente, quando riferisce su ciò che ha appreso « *per simplicem inspectionem aut materiale perceptionem* »; giudicante, quando esprimono un parere « *per discursus a causa ad effectus* » (34). La specifica funzione degli esperti chiamati a collaborare con la giustizia viene comunque tenuta rigorosamente distinta sia dalla deposizione testimoniale, sia dall'attività decisoria (35).

CIT., 49). Afferma che il ruolo dei periti « *accedat potius ad munus consilarii* » anche C. LEFEBVRE, *De peritorum iudiciumque habitudine*, cit., 109. Si deve peraltro sottolineare come la stessa dottrina processual-civilistica non riconosca una separazione assoluta tra le due figure, in quanto anche la consulenza può assurgere a fonte oggettiva di prova per quegli elementi che possono essere rilevati solo con l'ausilio delle nozioni tecniche. Si veda: C. MANDRIOLI, *Corso di diritto processuale civile*, II, Torino, 1987, 134, nt. 3; A. STANKIEWICZ, *La configurazione processuale del perito*, cit., 224.

(32) « *... quasi testes technici* » (decisio c. Fiore del 6 luglio 1961, n. 2, in SRR Decisiones, LIII, 352); « *dum Tribunalia peritos habent uti iudices auxiliares, Tribunalia ecclesiastica, contra, tantummodo uti testes technicos eorumque relationes seu suffragia non nisi uti media instructoria* » (decisio c. Colagiovanni del 15 marzo 1983, n. 11, in ARRT Decisiones, LXXV, 101); « *testes de scientia qualificati* » (decisio c. De Lanversin del 20 marzo 1985, n. 10, *ivi*, LXXVII, 171).

(33) « *Consilarii* » (decisiones c. Mannucci dell'8 aprile 1924, n. 2, in SRR Decisiones, XVI, 128 e c. Pinto del 20 novembre 1969, n. 5, *ivi*, LXI, 1027); « *consilium praestant* » (decisiones c. Jullien del 9 maggio 1936, n. 2, *ivi*, XXVIII, 304 e c. Pasquazi del 19 maggio 1960, n. 5, *ivi*, LII, 286); « *a consiliis sunt* » (decisio c. Lefebvre del 31 gennaio 1957, *ivi*, XLIX, 56); « *adiutores iudicis* » (decisio c. Sabbatani del 15 maggio 1964, n. 3, *ivi*, LVI, 369); « *consultor technicus* » (decisio c. Palestro del 28 giugno 1989, n. 5, in *L'immatunità psico-affettiva*, cit., 215).

(34) Il duplice compito del perito è stato avvertito da M. LEGA, *De iudiciis ecclesiasticis*, I, Romae, 1896, 509, e richiamato da E. GRAZIANI, *Giurisprudenza della S. Romana Rota*, cit., 161.

(35) I reciproci rapporti tra i diversi compiti processuali sono esposti in una sentenza c. Mattioli del 20 dicembre 1965: « *distinguenda est provincia seu competentia testium, ab illa peritorum, et ab illa iudicis... testium munus est facta referre, id est et gestus, et dicta, et omissiones, quae in patiente notata sunt; non autem sensum, pondus, et valorem istorum omnium definire, nam iudicium eiusmodi implexum et vere arduum est... ad peritos spectat ex factis iisdem, non distincte consideratis, sed una simul sumptis... diagnosim proferre, item morbi originem, insuper eiusdem morbi consecutaria... ad iudicem pertinet definire utrum concordia inter peritorum sententias adsit: utrum ipsi ad artis suae praecepta processerint* ».

Il perito, innanzi tutto, mediante l'esame personale del soggetto o l'analisi degli atti di causa, deve descrivere e qualificare, le condizioni fisiologiche e patologiche del nubente, che possono essere appurate solo con le particolari cognizioni scientifiche di sua competenza (36). La relazione tecnica risulta così lo strumento di prova privilegiato per conoscere lo stato mentale del periziato, e costituisce una fonte di accertamento diretto dei disturbi psico-fisici non altrimenti rilevabili (37). Questa operazione induttiva, conseguente alla percezione immediata della realtà, viene equiparata a quella dei testimoni e, per le cautele di imparzialità che circondano l'attribuzione e lo svolgimento dell'incarico peritale, le si riconosce il valore di deposizione qualificata (38).

La perizia non si può tuttavia identificare con la testimonianza (39), sia per la sua natura di ricognizione tecnica, sia per la finalità cui è pre-

utrum rationes de sua sententia cohaerenter dederint: utrum eorum conclusio logice ex praemissis procedat: et, in casu discordiae inter peritos, Iudicis est illam ex variis sententiis amplecti, quae magis cum ratiocinii legibus congruit » (n. 2, in *SRR Decisiones*, LVII, 960-961).

(36) Il valore probatorio della perizia in taluni casi decisivo viene sottolineato in particolare per le questioni di inconsumazione e le cause di impotenza in ordine all'*argumentum physicum* riscontrabile con l'*inspectio corporalis*: si vedano, ad esempio, le sentenze c. Quattrocchio del 27 ottobre 1929, in cui i periti sono addirittura definiti « *potius iudices et arbitratore quam testes* » (n. 14, in *SRR Decisiones*, XXI, 485) e c. Felici del 23 novembre 1954 (n. 2, *ivi*, XLVI, 836). Nelle cause per incapacità psichica il riscontro della patologia può essere meno evidente e risultare dal concorso di un complesso di elementi, per la cui valutazione la giurisprudenza riconosce l'apporto indispensabile del consulente tecnico: « *valde attendendi sunt in re psychiatrica periti, qui magis quam non versati valent indicia pensare, comparare et iuxta suae artis et scientiae criteria definire* » (decisio c. Felici del 3 dicembre 1957, n. 7, *ivi*, XLIX, 791); « *Peritorum... momentum in istius generis causis elucet non modo ex dispositione can. 1982, sed ex ipsa rei natura. Iam a medio aevo denotabatur in celebri glossa (v. furore, in X. 4,1,24, Dilectus) insanos haberi posse in statu "umbratae quietis" et proinde peritis in arte recurrendum est, ut quantum humanae fieri possit, vera morbi natura determinetur* » (decisio c. Lefebvre del 25 maggio 1963, n. 3, *ivi*, LV, 391). Per ulteriori riferimenti si rinvia a: E. BELENCHÓN, *La prueba pericial*, cit., 94-98.

(37) « *Incapacitas psychica assumendi essentiales matrimonii obligationes probatur sive directe ex peritorum operis (can. 1680) in dignoscenda indole pathologica earum causae, sive indirecte ex omnibus factis, circumstantiis ac indiciis in iudicium a partibus et testibus adductis* » (decisio c. Civili del 12 aprile 1989, n. 9; in *L'immatunità psico-affettiva*, cit. 207).

(38) In dottrina si veda: M. LEGA, *De iudiciis*, cit., I, 443-444; E. GRAZIANI, *Giurisprudenza della S. Romana Rota*, cit., 160; A. STANKIEWICZ, *La configurazione processuale del perito*, cit., 225-229. In giurisprudenza: *decisiones* c. De Lanversin del 20 marzo 1985, n. 10, in *ARRT Decisiones*, LXXVII, 171; c. Colagiovanni del 10 marzo 1992, nn. 16-17, in *Monitor ecclesiasticus*, CXVII (1992), 391.

(39) In forza di una somiglianza meramente esterna, data dall'appartenenza alla medesima categoria di mezzi di prova, il Codice estende alla perizia le disposizioni sulla

disposta, che trascende la semplice descrizione dei fatti (40). All'esperto, infatti, come compito ulteriore, viene richiesto di esprimere un parere sull'intero complesso degli elementi emersi nella causa e di enunciare le conclusioni che, secondo la propria scienza ed esperienza, possono essere tratte in ordine alla natura del disturbo, alla causa e al periodo di insorgenza, alla gravità e al grado di incidenza sulle facoltà razionali ed emotive del nubente (41). Questa operazione deduttiva giustifica la comparazione del perito al consigliere o ausiliare, in quanto formula un giudizio sullo stato psichico del soggetto, di natura strettamente tecnica.

La giurisprudenza, peraltro, è costante nel negare che i periti assumano nel processo la posizione di « *coniudices* » o « *quasi iudices* » (42), e che il loro

esclusione e ricusazione dei testimoni (can. 1576). Tuttavia i due istituti sono da considerare differenti sotto il profilo sia del contenuto, sia della funzione. La dottrina ha indicato alcuni criteri di distinzione, variamente rilevanti. Riguardo all'oggetto, si precisa che il teste riferisce su avvenimenti di cui ha avuto esperienza sensibile, mentre il perito diagnostica tendenzialmente su fatti svoltisi al di fuori del campo della sua diretta apprensione, benché talvolta anche l'esperto possa avere un contatto personale con il soggetto e riferire così di dati percepiti *de visu* o *de auditu*. Riguardo alla struttura, si sottolinea come la testimonianza sia eminentemente descrittiva, con prevalenza dell'elemento rappresentativo-mnemonico, e la perizia, invece, svolga un parere scientifico secondo le regole e la metodologia della propria arte. Siffatto carattere critico-razionale, però, è comune alla testimonianza tecnica qualificata. Riguardo alla persona che riveste tale ruolo, si evidenzia come l'identità del testimone non possa essere surrogata, mentre il consulente sia facilmente sostituibile con un altro esperto di eguale competenza. Per ulteriori approfondimenti, si rinvia a: GRAZIANI E., *Giurisprudenza della S. Romana Rota*, cit., 156-157; F. DELLA ROCCA, *Istituzioni di diritto processuale canonico*, Torino, 1946, 238; S. BERLINGÒ, *Dalla perizia alla consulenza*, cit., 11. Per la giurisprudenza: *decisio* c. Colagiovanni del 10 marzo 1992, n. 18, in *Monitor ecclesiasticus*, CXVII (1992), 392.

(40) Questa funzione di prova « che va per così dire oltre se stessa » (S. BERLINGÒ, *Dalla perizia alla consulenza*, cit., 8) sembra essere il principale criterio di distinzione della perizia dalla testimonianza. Sulla peculiarità del suo scopo si veda anche: E. GRAZIANI, *Giurisprudenza della S. Romana Rota*, cit., 158-159.

(41) « *Iudex audire debet peritum in materia vel peritos qui proclamatas abnormitates vel perturbationes scrupoloso examini submittant et, iuxta facta in tabulis processualibus exposita, discernere valeant num tales huius coniugis turbationes ante nuptias extitissent et influxum in exercitium facultatum intellectualium habuissent* » (decisio c. Huot del 18 luglio 1983, n. 8, in *ARRT Decisiones*, LXXV, 442), « *... potissimum ex peritorum opinione, qui, perpensis iisdem factis et circumstantiis..., ac simul, inspectione personali absoluta iuxta media et subsidia scientifica psychologiae, praesertim clinicae, possint iudicibus offerre suas argumentationes et conclusiones quoad capacitatem psychologicam subiecti relate ad onera matrimonialia* » (decisio c. Colagiovanni del 5 novembre 1985, n. 17, *ivi*, LXXVII, 473-474). Si vedano anche le sentenze c. Mannucci dell'8 aprile 1924, n. 2, in *SRR Decisiones*, XVI, 128; c. Wynen del 1 marzo 1930, n. 16, *ivi*, XXII, 135; c. Colagiovanni del 10 marzo 1992, n. 18, cit., 393.

(42) Sull'autonomia del giudizio del magistrato rispetto al parere del perito vi è una costante giurisprudenza: « *periti non sunt coniudices, sed consilarii tantum, nec eorum*

voto soppianti in quel punto la decisione del giudice e costituisca un frammento della sentenza (43). L'esperto, infatti, non partecipa né collabora direttamente alla funzione deliberativa propria ed esclusiva dell'organo giudicante (44), ma svolge un ruolo strumentale, volto ad integrare le cognizioni del magistrato nel campo, psichiatrico e psicologico, che esula abitualmente dalla sua preparazione e competenza (45). La perizia non si sostituisce quindi alla valutazione del giudice sulla capacità consensuale delle parti, bensì chiarisce allo stesso i presupposti fisiologici e patologici necessari per giungere ad una adeguata comprensione del caso.

3. — La distinzione delle specifiche competenze dell'organo giudicante e del consulente tecnico risulta una condizione necessaria nella dinamica del processo canonico per poter accertare la validità del consenso delle parti, nel rispetto della verità sull'uomo e sul matrimonio cristiano.

voto, quantumvis erudito et concordi, alligatur iudex » (decisio c. Mannucci dell'8 aprile 1924, n. 2, in *SRR Decisiones*, XVI, 128); « Iudex tamen iure non tenetur contra propriam persuasionem se ad opinionem peritorum conformare, qui non sunt coniudices, sed consilium praestant » (decisiones c. Jullien del 9 maggio 1936, n. 2, *ivi*, XXVIII, 304; c. Pasquazi del 19 maggio 1960, n. 5, *ivi*, LII, 286); « peritus ex officio non est iudicis loco » (decisio c. Bejan del 25 ottobre 1958, n. 6, *ivi*, L, 532); « periti non iudices sed iudicis consilarii sunt et ad iudicem pertinet aestimare num facta quibus illi nituntur certa sint, num conclusiones logice deductae fuerint, ut possit declarare quibus rationibus conclusiones peritorum admiserit aut reiecerit » (decisio c. Pinto del 20 novembre 1969, n. 5, *ivi*, LXI, 1027). Richiama il Magistero pontificio sulla distinzione delle funzioni processuali (*Allocuzione alla Rota Romana* del 5 febbraio 1987, cit., n. 8, 1457-1458), per affermare che i periti « coniudices non sunt », la sentenza c. Palestro del 28 giugno 1989, n. 5, in *L'immatunità psico-affettiva*, cit., 215.

(43) « Peritis vero non competit iudicibus imponere sententiam, nam istorum est ex toto causae complexu acuta crisi subiicere eorum ratiocinia » (decisio c. Lefebvre del 25 maggio 1963, n. 3, in *SRR Decisiones*, LV, 391).

(44) La ricasazione del carattere ausiliario della perizia rispetto alla sentenza viene intesa nel senso di negarle un ruolo decisivo nella valutazione della capacità matrimoniale e di riconoscerle invece un valore solo istruttorio, che deve essere sottoposto al vaglio critico del giudice, similmente agli altri mezzi di prova: « periti audiendi sunt, non quidem quasi iudices, vel iudicum consilarii et proximi adiutores, in quorum votis tranquilla pace quiescat, sed potius quasi testes technici, de quorum scriptis et dictis sapienter dubitetur. Ad instar igitur depositionum testium eorum vota cribrentur et perpendantur, compleantur et verificentur, ad dein solummodo, ideo non passive, aut respuantur, aut recipiantur, aut partim respuantur et partim recipiantur » (decisio c. Fiore del 6 luglio 1961, n. 2, in *SRR Decisiones*, LIII, 352).

(45) « ... auxilium peritorum aptum est instrumentum ad veritatem explorandam ac determinandam, non vero ad causam de nullitate vinculi in sua complexitate, duce iure canonico, definiendam » (decisio c. Agustoni del 28 febbraio 1984 n. 9, in *ARRT Decisiones*, LXXVI, 130). Sulla funzione strumentale della perizia si veda anche la sentenza c. Colagiovanni del 10 marzo 1992, n. 18, cit., 392.

Il parere del perito e la decisione del magistrato hanno entrambi la struttura del giudizio come operazione logica, ma sono essenzialmente diversi in ordine all'oggetto, alle finalità e alle metodologie adibite (46). Il voto dell'esperto psichiatra o psicologo è propriamente un giudizio tecnico, svolto nel campo dell'esperienza sensibile, che analizza con metodo scientifico-sperimentale dei fatti precisi, vale a dire le reali potenzialità delle facoltà intellettive, volitive e affettive del nubente, nonché la natura e la gravità del disturbo che le può affliggere (47). Il giudizio dell'organo giurisdizionale, invece, è più ampio, in quanto considera la complessità dell'esperienza personale e coniugale delle parti, la confronta con la struttura ontologica del consorzio nuziale e decide se abbiano potuto esprimere un consenso sufficientemente cosciente e maturo nel suo contenuto essenziale, ovvero se siano state in grado di assumere e adempiere i suoi diritti e doveri fondamentali (48). Solo al giudice spetta di valutare la validità o la nulli-

(46) GIOVANNI PAOLO II, *Allocuzione alla Rota Romana* del 5 febbraio 1987, cit., nn. 2-3, 1454-1455. La psichiatria e psicologia, quali scienze empiriche, considerano la capacità del soggetto in base ai fattori naturali sperimentalmente accertabili, mentre il diritto canonico valuta la vocazione matrimoniale secondo una visione integrale della persona ordinata al fine salvifico; « scientiae particulares, ut psychiatria et psychologia experimentalis, ducuntur tantum principiis particularibus; scientiae vero morales, iuridicae, applicant principia universalis; ideo psychiatria bene potest declarare subiectum expertum plenae mentis discretionis, et iurista e contra statuere illud aptum ad actus humanos, morales et iuridicos eligendos » (decisiones c. Jarawan del 28 luglio 1983, n. 2, in *ARRT Decisiones*, LXXV, 377, e c. Doran del 21 marzo 1991, n. 9, in *Monitor ecclesiasticus*, CXVI (1991), 549).

(47) Quale mezzo probatorio, la perizia ha come scopo la ricostruzione storico-concreta della fattispecie: « Munus periti est iudicem edocere de existentia, natura, origine et gravitate perturbationis psychicae in subiecto. Ad ipsos spectat, ex modo prae et post matrimoniali cogitandi et agendi patientis, statuere tempus deflagrationis morbi et eius influxum in processum formationis consensus ac praecipua symptomata abnormitatis indicare » (decisio c. Bruno del 16 dicembre 1988, n. 7, in *L'immatunità psico-affettiva*, cit., 185). « Peritis enim onus incumbit existentiam et naturam specificam psychicae perturbationis eiusque gravitatem determinare ac tempus circumscribere in quo ipsa originem duxerit ad influxum perturbationis in facultatibus intellectus vel voluntatis, iuxta propriam scientiam et experientiam, verificare » (decisio c. Palestro del 6 giugno 1990, n. 8, in *Il diritto ecclesiastico*, CI (1990), II, 220). « Periti tenentur, iuxta certa scientiae medicae principia, prae oculis propria habita clinica experientia, iudici praebere diagnosim, etiologiam et influxum psychicae deordinationis » (decisio c. Bruno del 19 luglio 1991, n. 9, in *Monitor ecclesiasticus*, CXVII (1992), 173).

(48) « Iudex tamen est peritus peritorum, maxime quia idem debet coaequare capacitatem psychicam contrahentis matrimonii naturae et eiusdem obligationibus » (decisio c. Colagiovanni del 20 marzo 1991, n. 15, in *Monitor ecclesiasticus*, CXVII (1992), 34); « aestimatio de contrahentis incapacitate matrimonii essentiales obligationes assumendi unice ad iudicem pertinet » (decisio c. Palestro del 18 dicembre 1991, n. 6, in *Monitor ecclesiasticus*,

tà del matrimonio in base ai principi giuridici, mentre al perito compete solo di attestare e spiegare i presupposti fisiologici e patologici della capacità psichica dei soggetti (49).

L'autonomia dei due giudizi esige che il magistrato non trasferisca direttamente nella sentenza le conclusioni dell'esperto, ma le traduca e le interpreti giusta il linguaggio e la teorica giuridica (50), in modo da verificare se la manifestazione psicopatologica evidenziata nella consulenza abbia effettivamente impedito un consenso valido sotto il profilo canonico (51). L'opera

CXVII (1992), 186). Sulla diversa considerazione degli « *intima elementa, et theologica et iuridica* » del giudizio « *de sufficientia alicuius consensus* », si veda pure la sentenza c. Sabbatani del 24 febbraio 1961, n. 23, in *SRR Decisiones*, LIII, 131.

(49) La costante giurisprudenza sottolinea la distinzione tra il giudizio giuridico ed il giudizio tecnico, riguardo sia ai parametri sostanziali di valutazione, sia al metodo critico di apprezzamento del materiale probatorio: « *... cum autem conclusiones suas (peritorum) ex factis deducant, iudicibus competit utrum haec iuridice probata sint necne aestimare, atque alia a peritis forte non considerata perpendere* » (decisio c. Lefebvre del 31 gennaio 1957, n. 2, in *SRR Decisiones*, XLIX, 56); « *Iudicium autem de validitate consensus vel minus non est peritorum... Ad Iudices vero pertinet, medicorum et peritorum sententiis una cum testium depositionibus rite perpensis atque mature ponderatis, de validitate consensus proindeque matrimonii iudicium ferre* » (decisio c. Fagiolo del 15 marzo 1968, n. 4, *ivi*, LX, 194); « *Iudicis tamen eiusque solius est effectus, consequentias, consecutaria morbi vel abnormitatis statuere in illo ordine ubi ipse recte renuntiatus "peritorum peritus", in ordine, inquam, iuridico* » (decisio c. Gianecchini del 20 gennaio 1984, n. 2, in *ARRT Decisiones*, LXXVI, 27). Si veda anche la sentenza c. De Lanversin del 18 marzo 1987, n. 9, in *Ius Ecclesiae*, I (1989), 220.

(50) « *At iudici tantum onus incumbit convertendi diagnosim psychiatricam una cum suis consecutariis in terminum iuridicum discretionis iudicii sufficientis vel graviter deficientis in subiecto perturbatione neurotica laborante* » (decisio c. Stankiewicz del 22 marzo 1984, n. 9, in *ARRT Decisiones*, LXXVI, 176); « *Iudicis dein periti vel peritorum conclusiones, iuxta iuridicam disciplinam, perspicere, atque traducere, caetera omnia adiuncta attente perpendendo... Iudex vero peritorum auxilium invocat et horum conclusiones "technicas" ad campum iuridicum transferre dein debet* » (decisio c. Huot del 3 aprile 1986, nn. 9 e 27, *ivi* LXXVIII, 216-217 e 223); « *Quinimmo, Iudex qui non traducit psychologorum vota in provinciam legalem vel traductiones ab aliis effectas non inspicit suasque facit aut dimittit, propriis allatis rationibus ex legislatione et iurisprudencia desumptis, muneri suo perspicue deest* » (decisio c. Palestro del 28 giugno 1989, n. 14, in *L'immatunità psico-affettiva*, cit., 225). Si veda anche la sentenza c. Davino del 20 ottobre 1988, n. 5, *ibidem*, 161.

(51) « *At Iudicis est... sub ratione iuridica perpendere utrum immaturitas in casu legitime comprobata revera graviter laeserit in contrahente iudicii discretionem circa iura et officia matrimonialia mutuo tradenda et acceptanda, praepediens eo modo capacitem valide consentiendi in matrimonium* » (decisio c. Stankiewicz dell'11 luglio 1985, n. 7, in *ARRT Decisiones*, LXXVII, 357); « *Etsi de existentia et gravitate psychosis maniaco-depressivae certo constat, hoc per se ad declarandam matrimonii nullitatem non sufficit: constare insuper debet vel matrimonium celebratum esse incidente phasi aut maniaca aut depressiva, vel, si extra illas, aegroti discretionem esse ita perturbatam ut ad absurdam decisionem matrimonialem per-*

di conversione dei criteri medici in concetti giuridici risulta ancora più indispensabile quando si consideri che le nozioni psicologiche di capacità e normalità non coincidono con quelle proprie del diritto della Chiesa, sia per la diversità delle specifiche competenze e metodologie, sia per l'eventuale riferimento delle dottrine scientifiche a prospettive assiologiche incompatibili con l'antropologia cristiana (52).

La maturità presupposta dalla capacità giuridica per contrarre matrimonio non va intesa in modo assoluto, corrispondente al concetto psicologico di perfetto sviluppo ed equilibrio delle facoltà razionali ed emotive, ma deve essere considerata in senso relativo, comprensiva cioè di una crescita e realizzazione della personalità in un grado adeguato a capire ed adempiere l'essenza del consorzio nuziale (53). All'uomo si riconosce infatti un'attitudine naturale ad instaurare una permanente comunione di vita tra persone di sesso diverso finalizzata al bene dei coniugi ed alla procreazione ed educazione della prole, per cui sarebbe inammissibile porre ostacoli arbitrari a questa vocazione innata, sopravvalutando l'abilità necessaria a realizzarla (54). La capacità indispen-

venerit, aut quia officia essentialia haud sufficienter aestimavisset, aut quia nuptias celebraret in adiunctis quibus rationabiliter id facere non posset » (decisio c. Doran del 1 luglio 1988, n. 13, in *Monitor ecclesiasticus*, CXIV (1989), 336). Eguali considerazioni svolgono circa dei casi ancora di psicosi maniaco-depressiva le sentenze c. Boccafola del 23 giugno 1988, n. 18, in *Ius Ecclesiae*, II (1990), 150-151 e del 13 giugno 1991, n. 18, in *Monitor ecclesiasticus*, CXVII (1992), 493.

(52) GIOVANNI PAOLO II, *Allocuzioni alla Rota Romana* del 5 febbraio 1987, cit., nn. 4-6, 1455-1457, e del 25 gennaio 1988, cit., n. 6, 1182.

(53) È necessario non « confondere una maturità psichica che sarebbe il punto d'arrivo dello sviluppo umano, con la maturità canonica, che è invece il punto minimo di partenza per la validità del matrimonio » (GIOVANNI PAOLO II, *Allocuzione alla Rota Romana* del 5 febbraio 1987, cit., n. 6) « *Maturitas, etenim, quae potius ad scientiam psychologiam pertinet, per se dicit statum terminalem et aliquomodo perfectionis; discretio autem sese refert ad capacitem discernendi atque ideo eligendi, atque per se statim relationem ponit cum suo obiecto neque abstracte et absolute intelligitur* » (decisio c. Fiore del 30 maggio 1987, n. 19, in *Quaderni Studio Rotale*, II (1987), 19). Sulla distinzione concettuale tra maturità psichica e maturità canonica si vedano anche le sentenze c. Stankiewicz del 22 maggio 1986, n. 7, in *ARRT Decisiones*, LXXVIII, 337 e c. Colagiovanni del 20 marzo 1991, n. 8, in *Monitor ecclesiasticus*, CXVII (1992), 29.

(54) Can. 1058. « *... l'equivoco può nascere dal fatto che il perito dichiara l'incapacità del contraente non in riferimento alla capacità minima, sufficiente per un valido consenso, bensì all'ideale di una piena maturità in ordine ad una vita coniugale felice* » (GIOVANNI PAOLO II, *Allocuzione alla Rota Romana* del 25 gennaio 1988, cit., n. 9, 1183). « *Obliviscendum tamen non est quod pro matrimonio contrahendo requiritur tantummodo sufficiens discretio quam etiam rudes et debiles habent, quin requiratur perfecta maturitas personae in actu celebrationis matrimonii... nam, ut ait S. Thomas, "in illis ad quem natura inclinatur, non exigitur tantus vigor rationis ad deliberandum sicut in aliis. Et ideo ante pote-*

bile per esprimere un valido consenso non consiste dunque nella piena maturità ideale che assicurerebbe un'unione perfetta e felice, ma risulta da quel *minimum* di potenzialità psico-fisiche sufficienti a concretare gli elementi costitutivi essenziali del *consortium totius vitae et amoris coniugal* (55).

Una vera incapacità giuridica al matrimonio si riscontra quindi solo in presenza di gravi forme di patologie, che pregiudichino la sostanza delle facoltà intellettive, volitive e affettive dei nubenti, in modo tale da rendere impossibile la prestazione efficace del consenso e l'attuazione autentica del rapporto sponsale (56). Esclusivamente l'impossibilità morale ad attuar-

st sufficienter deliberans in matrimonium consentire, quam possit in contractibus aliis res suas sine tutore pertractare" (Suppl., q. 58, art. 5, ad primum» (decisio c. Palestro del 28 giugno 1989, n. 4, in *L'immatunità psico-affettiva*, cit., 215). Si veda anche la sentenza c. Corso del 14 marzo 1990, n. 6, *ibidem*, 240.

(55) «... distinguenda est capacitas habendi minimam relationem interpersonalem matrimonio propriam a capacitate habendi relationem interpersonalem maturam, integram ac plenam, quae faustam ac iuncundam vitae communionem inter coniuges efficere potest» (decisio c. Stankiewicz del 22 maggio 1986, n. 5, in *ARRT Decisiones*, LXXXVIII, 336); «quaestionem non esse de inhabilitate ad ducendam plenam et perfectam vitae communionem, potius de inhabilitate ad adimplenda ea quae sunt de essentia eiusmodi vitae communionis... Ceterum non potest felicitas matrimonii confundi cum eiusdem validitate: exinde argumentari nemo potest ex infelici connubio ad nullum matrimonium» (decisio c. Pompèda dell'11 aprile 1988, n. 8, in *Ius Ecclesiae*, I (1989), 234); «nullitate foederis omnino diversa ab imperfectione eiusdem, etiam graviore et post plus minusve protractum cohabitationis tempus detecta» (decisio c. Serrano del 21 ottobre 1988, n. 13, in *Il diritto ecclesiastico*, C (1989), II 219). Si vedano anche le sentenze c. Boccafoli del 13 dicembre 1989, n. 16, in *Monitor ecclesiasticus*, CXVI (1991), 398 e c. Colagiovanni del 20 marzo 1991, n. 9, *ivi*, CXVII (1992), 30.

(56) «Una vera incapacità è ipotizzabile solo in presenza di una seria forma di anomalia che, comunque si voglia definire, deve intaccare sostanzialmente la capacità di intendere e di volere del contraente» (GIOVANNI PAOLO II, *Allocuzione alla Rota Romana* del 5 febbraio 1987, cit., 7, 1457). «Ad declarationem invaliditatis matrimonii fulciendam haud sufficere valet recitatio decantata leviorum indolis noxarum vellet difficultatum exiguarum quae fere homines patiuntur in cursu coniugalitatis vitae communis quotidiano, vel merorum ingenii dissidiorum vel simplicium opinionis diversitatum consuetarum vel parvae immaturitatis transeuntis in hac vel illa indolis proprietate; sed requiritur quaedam indolis perturbatio vel deordinatio eaque vere gravis ordinis psychici quae porro tribui potest uni vel pluribus causis noscitur. Et illa perturbatio seu deordinatio talis esse debet gravitati ut illa communio vitae vel communitatis totius vitae et amoris coniugalitatis... reddatur non tantum difficilis ductu, sed potius undequaque impossibilis victu» (decisio c. Doran del 21 marzo 1991, n. 7, in *Monitor ecclesiasticus*, CXVI (1991), 547). Richiamano il Magistero pontificio anche le sentenze c. Stankiewicz del 17 dicembre 1987, n. 11, in *L'immatunità psico-affettiva*, cit., 148-149; c. Palestro del 28 giugno 1989, n. 5, *ibidem*, 215; c. Bruno del 19 luglio 1991, n. 6, in *Monitor ecclesiasticus*, CXVII (1992), 171.

si nel dono coniugale rende invalido il patto nuziale (57), e non la semplice difficoltà o la volontaria omissione ad adempiere gli oneri matrimoniali (58). Non costituiscono quindi cause di nullità le lievi viziosità d'indole, le mere diversità di carattere e di educazione o, ancor più, la cattiva disposizione d'animo degli sposi, che possono soltanto turbare la convivenza e contrastare la lieta riuscita dell'unione (59). Queste difficoltà non eliminano

(57) Si sottolinea come l'incapacità psichica, che deriva dall'accertata perturbazione, non coincida con l'incapacità giuridica, che richiede l'impossibilità morale ad autode-terminarsi nella scelta del matrimonio e nell'adempimento degli oneri relativi. «Unde ad verificandam, in casu concreto, capacitatem contrahentis, attendi debet non tantum ad gravitatem psychicae anomaliae — quae esset medica noto ... — quantum ad realem impossibilitatem, ob anomalam praedictam, ex parte contrahentis, assumendi matrimonii essentialia obligationes, quaeque, e contra, est notio iuridica, cuius iudicium non est de competentia peritorum, sed iudicis» (decisio c. Palestro del 6 giugno 1990, n. 4, in *Il diritto ecclesiastico*, CI (1990), II, 218). Si vedano anche le sentenze c. Faltin dell'11 maggio 1987, n. 7, *ivi*, XCIX (1988), II, 16-17 e c. Palestro del 18 dicembre 1991, n. 5, in *Monitor ecclesiasticus*, CXVII (1992), 191-192. La libertà e responsabilità dell'atto elettivo, pur in presenza di impulsi o motivazioni inconscie che non pregiudicano la *capacitas sese determinandi ab intrinseco* viene trattata dalla *decisio* c. Fiore del 30 maggio 1987, n. 10-14, in *Quaderni Studio Rotale*, II (1987), 16-18.

(58) «... solo la incapacità, e non già la difficoltà a prestare il consenso e a realizzare una vera comunità di vita e di amore, rende nullo il matrimonio» (GIOVANNI PAOLO II, *Allocuzione alla Rota Romana* del 5 febbraio 1987, cit., n. 7, 1457). «Confundi haud debet mera incapacitas personae, sub effrenatis impulsibus agentis, cum voluntaria omissione onerum coniugalium iam susceptorum» (decisio c. De Lanversin del 18 marzo 1987, n. 10, in *Ius Ecclesiae*, I (1989), 220-221); «Exinde valet sublineandum quod non mera difficultas, sed tantummodo onerum essentialium adimplendorum vera impossibilitas, efficit ut nuturiens sit incapax matrimonii ineundi... quia incapacitas ob causas psychicas minime confundenda sit cum difficultate aut negligentia aut culpa in muneribus coniugalibus obeundis et adimplendis» (decisio c. Boccafoli del 13 dicembre 1989, nn. 10 e 16, in *Monitor ecclesiasticus*, CXVI (1991), 394 e 398). Richiamano il Magistero pontificio anche le sentenze c. Doran del 1 luglio 1988, n. 11, *ivi*, CXIV (1989), 333-334; c. Giannecchini del 20 dicembre 1988, n. 3, *ivi*, CXIV (1989), 441; c. Davino del 20 dicembre 1990, n. 4, *ivi*, CXVI (1991), 538.

(59) «Si de istis agitur, nempe de levibus indolis vitiositatibus, tenendum est eas impedire tantummodo plenam et perfectam vitae coniugalitatis consuetudinem, quae tempore futuro perfici potest propterea quia eiusmodi anomalie emendabiles sunt et coniugibus permittunt ut valeant de die in die pervenire ad magis completam vitae unitatem» (decisio c. Pompèda dell'11 aprile 1988, in *Ius Ecclesiae*, I (1989), 233-234); «Levis defectus indolis, vitiositates et pravi mores, vitam coniugalem difficiliorem quidem reddunt, non autem impossibilem, et bona voluntate, patientia et opportunis auxiliis corrigi possunt» (decisio c. Boccafoli del 13 dicembre 1989, n. 16, in *Monitor ecclesiasticus*, CXVI (1991), 398-399); «Quapropter, distinctis vitiis psychologicis a vitiis morum, attentio peculiaris dirigi debet ad discernendas causas interpersonales quae ad naufragium coniugale duxerunt... Leves autem indolis vitiositates, voluntatis fragilitates tantummodo plenam ac perfectam consuetudinem vitae coniugalitatis

infatti la reale libertà degli sposi di autodeterminarsi e di impegnarsi per rimediare al fallimento di fatto di un rapporto che rimane giuridicamente valido (60).

Siffatta configurazione della capacità a contrarre matrimonio presuppone una concezione di normalità, riguardante sia la condizione dell'uomo, sia la struttura del matrimonio, diversa da quella sostenuta da alcune correnti della scienza psichiatrica e psicologica, che fanno riferimento alle sole potenzialità naturali ed istintive dei coniugi di realizzarsi nel rapporto duale (61). L'antropologia cristiana sottesa alla scienza canonica considera la persona in tutte le sue dimensioni: la condizione terrena soggetta a difetti ed imperfezioni, e la vocazione trascendente che interpella la responsabilità morale di ciascuno per un continuo perfezionamento in vista della salvezza eterna. Lo stato di normalità non richiede necessariamente la perfetta sanità mentale, ma è compatibile anche con moderate forme di difficoltà psichiche, conscie o inconscie, che limitano ma non eliminano la libertà sostanziale dei nubenti di tendere agli ideali superiori cui è ordinato il matrimonio (62). Il rilievo attribuito all'impegno degli sposi per la riuscita del consorzio si riconnette ad una peculiare visione dell'armonia coniugale, che non viene intesa quale presupposto della validità dell'unione, ma è

impedire potuerunt, quae tamen gratia Dei, cooperante voluntate utriusque partis perfici poterit » (decisio c. Colagiovanni del 20 marzo 1991, n. 11, *ivi*, CXVII (1992), 31). Si veda anche la sentenza c. Doran del 5 febbraio 1990, n. 14, in *Ius Ecclesiae*, III (1991), 165.

(60) « Il fallimento dell'unione coniugale, peraltro, non è mai in sé una prova per dimostrare tale incapacità dei contraenti, i quali possono aver trascurato, o usato male, i mezzi sia naturali sia soprannaturali a loro disposizione... » (GIOVANNI PAOLO II, *Allocuzione alla Rota Romana* del 5 febbraio 1987, cit., n. 7, 1457). « *Iudices qui, infelici tantum exitu innixi, matrimonium etiam post plures annos cohabitationis et commercii coniugalis nullum vel solum declarant, iura personarum graviter laedunt* » (Segnatura Apostolica, *Litterae, de doctrina circa naturam matrimonii*, del 30 novembre 1971, in *Documenta recentiora circa rem matrimonialem et processualem*, I, a cura di I. GORDON e Z. GROCHOLEWSKY, Roma, 1977, 23). « *Naufragium coniugii se haud demonstrat incapacitatem utriusque vel alterutriusque contrahentis ad validum matrimonialem consensum praestandum, cum aliis de causis coniugium frangi potest* » (decisio c. Boccafoli del 13 dicembre 1989, n. 16, in *Monitor ecclesiasticus*, CXVI (1991), 398). Si veda anche la sentenza c. Faltin del 21 febbraio 1991, nn. 14-16, *ivi*, CXVII (1992), 43-44.

(61) GIOVANNI PAOLO II, *Allocuzione alla Rota Romana* del 25 gennaio 1988, cit., nn. 4-5, 1180-1181. Si veda un panorama sintetico delle diverse scuole di pensiero in G. VERSALDI, *Momentum et consecraria allocutionis Johannis Pauli II*, cit., 116-117.

(62) Richiamano il Magistero pontificio le sentenze c. Colagiovanni del 20 marzo 1991, n. 12, in *Monitor ecclesiasticus*, CXVII (1992), 31 e c. Doran del 21 marzo 1991, n. 22, *ivi*, CXVI (1991), 562.

considerata il punto d'arrivo del cammino nuziale, cui si giunge attraverso un costante e cosciente sforzo personale (63).

La diversità di prospettive tra la scienza medica e quella giuridica nel considerare la capacità di esprimere il consenso matrimoniale, rende evidente la centralità e la delicatezza del momento di traduzione delle conclusioni peritali nella decisione finale. In questa attività di traslazione delle risultanze tecniche nelle categorie giuridiche si verifica la possibilità di dialogo interdisciplinare tra perito e giudice, attraverso l'utile apporto di informazioni psicologiche e la loro corretta sussunzione nel quadro del ragionamento canonico. Una giusta e proficua collaborazione esige che vengano evitate indebite ingerenze tra le diverse funzioni: da un lato, il giudice non deve sostituirsi al perito nell'accertare e qualificare fatti che richiedono l'uso di particolari cognizioni scientifiche (64), dall'altro, il perito non deve prevaricare il giudice nella conclusione sulla validità o meno del matrimonio.

La giurisprudenza rotale rileva l'importanza che il magistrato nomini un esperto psichiatra o psicologo veramente specialista nella materia da analizzare e stabilisca puntualmente i quesiti cui lo stesso è chiamato a rispondere (65). Soprattutto, le domande devono essere attinenti alla specifica competenza del tecnico, e non possono chiedere giudizi sulla rilevanza giuridica della capacità delle parti, che questi non può e non deve dare (66).

(63) « ... la realizzazione del significato dell'unione coniugale, mediante il dono reciproco degli sposi, diventa possibile solo attraverso un continuo sforzo, che include anche rinuncia e sacrificio » (GIOVANNI PAOLO II, *Allocuzione alla Rota Romana* del 5 febbraio 1987, cit., 6, 1456-1457).

(64) « *Psychiatriae et Psychologici est, non autem Pastoris animarum et Iudicis Ecclesiastici, describere naturam et gravitatem eiusmodi immaturitatis iuxta scientiae propriae precepta (can. 1574), ne munerum et competentiae permutatio, quae interdum obvenit, animarum saluti praeiudicium afferre possit* » (decisio c. Stankiewicz dell'11 luglio 1985, n. 7, in *ARRT Decisiones*, LXXVII, 357); « *neque periti suam provinciam debordantes conclusiones stricte iuridicas proponere debent, nec iudex peritorum tantum conclusiones, etsi concordantes, sed cetera quoque causae adiuncta attente perpendere debet (can. 1084, § 1)* » (decisio c. Colagiovanni del 20 luglio 1985, n. 6, *ibidem*, 389).

(65) Can. 1577 § 1. « *Quia autem iudex omnem scientiam non habet, potest... de rebus sibi incertis quaerere relationes periti vel peritorum. Sed ipsius iudicis est indicare illa puncta incerta, deque his rogare cognitiones accuratas, quas receptas ipse iudex applicabit causae. Quis autem culparet peritum carentem directione iudicis si praeteriret limites suae competentiae et daret opinionem de re canonica, hac in causa de valore matrimonii cuius invaliditas allegatur? Quae non accidissent si iudices munus suum implevisent ad normam canonum* » (decisio c. Doran del 21 marzo 1991, n. 20, in *Monitor ecclesiasticus*, CXVI (1991), 558).

(66) Si vedano, ad esempio, le sentenze c. Anné del 22 marzo 1975, n. 5, in *SRR Decisiones*, LXVII, 194 e c. Palestro del 18 dicembre 1991, n. 6, in *Monitor ecclesiasticus*, CXVII (1992), 192-193.

Si ritiene altresì necessario che il perito conosca le principali nozioni canoniche sul consenso nuziale, affinché possa elaborare risposte consone e pertinenti alla successiva valutazione di diritto. Qualora non sia reperibile una classe di professionisti veramente preparata *in subiecta materia* tra cui scegliere, è quanto meno opportuno che il giudice istruisca il consulente designato sulle peculiarità delle cause ecclesiastiche di nullità matrimoniale (67). In particolare, il tecnico deve conoscere la distinzione concettuale tra i diversi livelli di capacità psichica previsti dal Codice (*usus rationis, discretio iudicii, capacitas assumendi onera coniugalia essentialia*), in modo da esaminare le potenzialità e le abnormità del soggetto in relazione a ciascuna di queste categorie, senza confonderle l'una con l'altra (68). Nondimeno, al perito spetta soltanto di analizzare i presupposti psico-fisici dell'*habilitas* dei nubenti, non è invece suo compito definire quali siano gli elementi fondamentali del consorzio coniugale oggetto del consenso. La determinazione dei diritti e doveri essenziali in rapporto ai quali valutare l'effettiva possibilità delle parti di comprenderli e di adempierli deve essere svolta dal giudice secondo i principi e la logica giuridici (69).

Si sottolinea infine, come la consulenza tecnica debba fornire al magistrato dati concreti e criteri scientifici rilevanti e utili per decidere sulla valida costituzione del matrimonio (70). Il perito non può limitarsi ad elen-

(67) « ... non inutiliter peritos non semper sufficienti donari doctrina in re canonica ut necessaria gravitate et subtilitate aequo animo disceptent de re tam gravi ut est vinculum matrimonii a Christo Domino ad sacramenti dignitatem evectum » (decisio c. Davino del 20 ottobre 1988, n. 5, in *L'immatunità psico-affettiva*, cit., 161).

(68) Si veda, a titolo esemplificativo, la sentenza c. Palestro del 6 giugno 1990, in cui viene rigettata la perizia d'ufficio che « confusionem instituit inter mulieris conventae incapacitatem obligationes matrimonii essentialia assumere et eius gravem defectum discretionis iudicii circa iura et officia matrimonialia mutuo tradenda et acceptanda » (n. 10, in *Il diritto ecclesiastico*, CI (1990), II, 223).

(69) « Videndum igitur est quid iudice importet illa intima communio vitae et amoris coniugalis » (decisio c. Pompedda dell'11 aprile 1988, n. 5-9, in *Ius Ecclesiae*, I (1989), 232-235). Si veda anche la sentenza c. Colagiovanni del 20 marzo 1991, n. 14, in *Monitor ecclesiasticus*, CXVII (1992), 32.

(70) « Peritus rei psychologicae vel psychiatricae... officio tenetur ut in suffragio suo patefaciat saltem haec quae sequuntur: 1) De quonam morbo vel abnormitate agatur; 2) ... quonam sint ista symptomata; 3) ubinam in actis causae aut in peculiari quodam examine medico peritus compererit signa morbi vel abnormitatis; 4) quonam fuerit gravitas morbi vel abnormitatis tempore nuptiarum et ubinam in fontibus supra commemoratis inveniatur signa huius gravitatis » (decisio c. Egan del 1 marzo 1984, n. 4, in *ARRT Decisiones*, LXXVI, 157). Si vedano anche le sentenze c. Davino del 20 ottobre 1988, n. 5, in *L'immatunità psico-affettiva*, cit., 161; c. Doran del 23 febbraio 1989, n. 8, *ibidem*, 197; c. Bruno del 23 febbraio 1990, n. 7, in *Ius Ecclesiae*, III (1991), 186.

care in modo vago i sintomi della malattia, o ad indicarne astrattamente il *nomen* scientifico (71), tanto più che le qualifiche nosologiche e le conseguenze diagnostiche divergono tra le diverse scuole di pensiero (72). Il giudice canonico deve richiedere all'esperto psichiatra o psicologo l'approfondimento strutturale e dinamico della perturbazione psichica (73), con la precisazione dei seguenti elementi specifici: la causa ed il periodo di insorgenza, la natura e la gravità, le possibilità di cura e le speranze di guarigione, il tipo ed il grado di influenza esercitato sulle facoltà intellettive, volitive ed affettive del soggetto e, di conseguenza, sul processo deliberativo al connubio (74). È importante delimitare, per quanto possibile, il momento della

(71) « Saepe tamen accidit ut peritia in processu canonico conficiatur modo descriptivo absque debita analysi structurali, immo, ... cum postulatione concedendi nullitatem matrimonii, ad instar cuiusdam gratiae, ut convalidari queant novae partium relationes cum aliis post infaustam interruptionem longinqui convictus coniugalis. At peritia ita exarata parvam reapse habet utilitatem, immo, omnino negativos producit effectus, qui sunt: — carentia specificationis elementi minimi essentialis circa capacitatem habendi relationes cum coniuge; — incapacitas relationis interpersonalis confunditur cum difficultate in eadem perficienda; — indebite ad omnes pathologias psychicas dilatantur casus carentiae eiusdem capacitatis relationis obiectualis » (decisio c. Stankiewicz del 22 maggio 1986, n. 8, in *ARRT Decisiones*, LXXVIII, 338).

(72) « Immo evenire potest quod quamvis clinica certitudo habeatur perturbationum psychopathicarum ac unanime sit peritorum iudicium de morbi existentia, ipsi attamen discrepent in diagnosi proponenda... Numquam tamen erit quaestio verborum aut nominum morborum. Quando symptomata sint ex actis certa et libertas determinationis per excessum vel per defectum revera afficiatur, tunc potius attendendum est ad gradum et ad proportionem seu relationem inter vim voluntatis et discretionem ad contrahendum necessariam. Tantum si constet de gravi impulsione vel praedeterminatione aut de abulia vel debilitate voluntatis, saltem momento nuptiarum, tunc agi potest de nullitate matrimonii » (decisio c. Giannecchini del 20 gennaio 1984, n. 2, in *ARRT Decisiones*, LXXVI, 27).

(73) È necessario che il perito compia « un ulteriore sforzo, spingendo la sua analisi alla valutazione delle cause e dei processi dinamici sottostanti, senza fermarsi soltanto ai sintomi che ne scaturiscono. Solo tale analisi totale del soggetto, delle sue capacità psichiche, e della sua libertà di tendere ai valori autorealizzandosi in essi, è utilizzabile per essere tradotta, da parte del giudice, in categorie canoniche » (GIOVANNI PAOLO II, *Allocazione alla Rota Romana* del 25 gennaio 1988, cit., n. 7, 1182). In giurisprudenza, si veda la sentenza c. Colagiovanni del 20 marzo 1991, n. 12, in *Monitor ecclesiasticus*, CXVII (1992), 31.

(74) « Ad probationem quod spectat, non sufficit ostendere existentiam alicuius morbi mentalis. Demonstranda insuper est relatio inter eiusmodi morbum et consensum; oportet ut morbus existat momento matrimonii atque gravitas insaniae talis sit quae impediatur vel impossibilem reddat praestationem validi consensus » (decisio c. Bejan del 30 novembre 1963, n. 8, in *SRR Decisiones*, LV, 855); « Sed graviter exprobandi sunt periti qui, quadam nebulositate pseudoscientifica procedentes nulloque modo de veritate factorum solliciti, ad conclusiones properant iuxta placita partium vel patronorum, nulla dictorum reddita ratione, facta po-

nascita del disturbo in rapporto alla data di celebrazione delle nozze, per evitare di far retroagire a quest'epoca gli effetti inabilitanti di un'affezione che è sorta solo in un tempo successivo (75). Unicamente con la comprovata attestazione di questi riscontri tecnici il magistrato è in condizione di stabilire con il proprio autonomo giudizio se la patologica compromissione della capacità psichica delle parti abbia effettivamente impedito la manifestazione di un consenso giuridicamente valido.

Considerate le difficoltà di accertare i presupposti psicologici della capacità matrimoniale e il necessario uso di conoscenze scientifiche specialistiche, il Codice stabilisce di regola l'obbligo per il giudice di servirsi dell'opera dei periti nelle cause sul difetto di consenso per malattia mentale, a meno che in fattispecie eccezionali per le circostanze del caso, l'ausilio tecnico non appaia evidentemente inutile (76). La giurisprudenza rotale ha considerato talvolta superflua la perizia, per diverse ragioni. Nell'ipotesi che il collegio decida di non dichiarare la nullità del matrimonio, viene omissa l'esame specialistico se dagli atti non emergono elementi tali da ren-

tius praesumentes quam probantes, quaedam exaggerando, alia obliuiscendo, omnia nulla connexionem logica aut aequa proportionem sociando. Ordine chronologico insuper penitus dimisso, rationem causam et effectum evertunt, et facta uni tribuunt quae alteri debetur » (decisio c. Giannecchini del 13 aprile 1984, n. 3, in ARRT Decisiones, LXXVI, 249); « *Peritus rei psychologicae vel psychiatricae... qui omittit excutere — immo et demonstrare ex tabulis processualibus ac nonnumquam etiam ex peculiari quodam examine medico — gravitatem abnormitatis, fere nihil confert ad dirimendam causam nullitatis matrimonii ob vitium naturae psychicae »* (decisio c. Huot del 26 giugno 1984, n. 10, ibidem, 436-437).

(75) « *Peritis insuper retrahere haud fas est, nisi id medica scientia postulet, deordinationes postmatrimoniales ad tempus praenuptiale »* (decisio c. Bruno del 23 febbraio 1990, n. 7, in *Ius Ecclesiae*, III (1991), 186). Anche nel caso di disturbo di natura generalmente endogena, quale la psicosi maniaco-depressiva, si avverte la necessità di esaminare in concreto l'esistenza della patologia all'epoca del matrimonio: « *Cum psychosis haec sit natura sua periodica, necesse est examinare qualis fuerit in casu status mentis nupturientis ipso die matrimonii, nec satis est tantummodo ostendere eum post matrimonium mentecaptum fuisse... Etenim periti vel medici-testes qui multum instant in indolem "endogena o ciclotimica" psychosis maniaco-depressivae, potissimum vero in originem hereditariam, "fere in abstracto", ... retrahunt gravem conditionem psychicam partis conventae periodo praenuptiali »* (decisio c. Boccafola del 13 giugno 1991, nn. 18 e 23, in *Monitor ecclesiasticus*, CXVII (1992), 493 e 497).

(76) La clausola derogatoria all'assunzione dei periti in questo tipo di cause è stata inserita nel can. 1680 del nuovo Codice. Nella precedente normativa si prevedeva la possibilità di omettere il parere peritale solo per i giudizi di inconsumazione o impotenza (can. 1976), mentre per quelli di incapacità psichica era richiesto senza eccezioni (can. 1982). Nell'art. 139 dell'istruzione *Provida Mater* era stabilito come necessario in entrambi i generi di cause.

dere probabile l'esistenza di una grave patologia psichica nei nubenti (77), idonei cioè a fondare il c.d. *fumus boni iuris* (78). Nell'ipotesi invece che il giudice sia convinto dell'invalidità delle nozze, si ritiene utile la perizia se il complesso degli argomenti raccolti risulti sufficiente a far riscontrare in modo evidente un grave disturbo del consenso (79).

Tuttavia, anche in questi casi straordinari individuati dalla giurisprudenza, sembra difficile poter giudicare superflua la consulenza peritale per approfondire la comprensione delle condizioni fisiologiche e patologiche dei soggetti. Pure le fattispecie in apparenza più chiare e semplici possono essere poste in una luce diversa dall'interpretazione di un esperto nelle scienze psichiatriche e psicologiche, che sottolinei sfumature o colga aspetti non rilevabili senza una specifica competenza (80). Negare *a priori* l'ausilio tec-

(77) « *Ad hoc peritorum suffragium non esse deveniendum, nisi probabilia saltem habeantur argumenta vel gravia indicia perfectae insaniae »* (decisio c. Morano del 21 dicembre 1935, n. 3, in SRR Decisiones, XXVII, 696); « *Nulla necessaria est peritia cum neque empirice ullum elementum habetur quod suspicionem inducat circa defectum discretionis »* (decisio c. Colagiovanni del 27 giugno 1986, n. 18, in ARRT Decisiones, LXXVIII, 418); « *praeter iuvenilem aetatem partis conventae individuari nequit existentia cuiusdam gravis causae, praepedientis in illa necessariam iudicii discretionem ad elicendum validum consensum matrimonialem, gravis scilicet anomaliae, cuius veram naturam dignoscere valeat peritus in re psychiatrica vel psychologica »* (decisio c. Stankiewicz del 17 dicembre 1987, n. 20, in *L'immatrità psico-affettiva*, cit., 154).

(78) « *Ast, inspexis actis causae universis, cum nulla prorsus spes effulgeat positivi exitus huiusmodi examinis, ex adiunctis evidenter inutile erat causam ulterius protrahendi. Nec iustum videbatur, ut Sedes Apostolica novis expensis contra spem iterum gravetur, quatenus, nempe, uti iam adnotavimus, quovis rationabili iuridico fundamento, immo et fumo boni iuris, uti aiunt, causa omnino carere videtur »* (decisio c. Faltin del 21 febbraio 1991, n. 19, in *Monitor ecclesiasticus*, CXVII (1992), 45-46).

(79) « *Verum peritia... si adsint signa insaniae communia unde quivis, naturali sensu praeditus, etsi medicus non sit, insaniam cognoscere possit, non est absolute necessaria, praesertim cum eiusmodi signa probentur tum plura tum a longo iam tempore ante matrimonium absque ulla remissione perstare. Quae signa a iudice recte aestimari possunt, neque ad salvandam iudicii substantiam res examini peritorum subiiciatur oportet »* (decisio c. Florczak del 29 giugno 1923, n. 15, in SRR Decisiones, XV, 134); « *Patribus visum est, ad moras nectendas, statim ad causae devenire decisionem cum facta ex quibus iudicium proferri debet, undequaque certa et inambigua sint »* (decisio c. Davino del 20 marzo 1985, n. 18, in ARRT Decisiones, LXXVII, 184).

(80) « *... cumque Iudices neque, de se, sint in talibus disciplinis exculti, neque sua opinione contenti sint, expedit peritos audire »* (decisio c. Colagiovanni del 15 marzo 1983, n. 11, in ARRT Decisiones, LXXV, 101). Considera in ogni caso utile la perizia per integrare le cognizioni del giudice A. RAVÀ, *Il « defectus discretionis iudicii »*, cit., 456-460. Manifesta qualche dubbio sulla legittimità dell'omissione della perizia nel caso di rigetto dell'istanza di nullità per mancanza di qualsiasi indizio di incapacità, pure T. DORAN, *Some thoughts on experts*, cit., 61-62.

nico equivale ad anticipare la sentenza finale, prima ancora di aver indagato ed esaminato tutti i profili dei fatti emersi in causa (81). Le giustificazioni addotte dalla giurisprudenza, volte a negare le perizie per non gravare le parti di investigazioni sgradite o di spese ulteriori, ovvero per non prolungare eccessivamente la durata del processo (82), non paiono adeguate a precludere una più seria ed attenta ricerca della verità, che costituisce il termine ultimo del giudizio canonico di nullità matrimoniale.

A maggior ragione non si può ritenere inutile la perizia, se si considera la sua complessa natura, congiuntamente mezzo istruttorio per l'accertamento obiettivo di fenomeni patologici e consulenza tecnica per valutare tutti gli elementi emersi negli atti in ordine agli stessi. La relazione dell'esperto fornisce alle parti, oltre che al magistrato, i dati e i criteri indispensabili per impostare il dibattito giudiziale sui presupposti psichici del consenso e per fondare le rispettive asserzioni o negazioni della capacità giuridica dei nubenti. La perizia costituisce quindi lo strumento di prova precipuo ed il punto di riferimento essenziale per il contraddittorio processuale, prima, e per la motivazione della sentenza, poi. Le eventuali conoscenze scientifiche possedute personalmente dal giudice, invece, possono rappresentare utili argomentazioni per vagliare i fatti e criticare il parere tecnico (83), ma non formano certo elementi oggettivi di prova, su cui le parti possano svolgere l'attività difensiva e l'organo giudicante basare la propria decisione (84).

In ogni caso, pure sotto il vigore della precedente normativa, l'indirizzo costante della Rota Romana ha sempre sostenuto che l'omessa assunzione della perizia, anche al di fuori delle eccezioni ammesse dal Codice, non

(81) Così accade quando la giurisprudenza ponga condizioni troppo restrittive per ordinare la perizia: « Si quid dubium vero adsit positivum, non autem negativum tantum, de efficacia manifestationum et circumstantiarum illarum in capacitate contrahentis in aliquo casu, tunc necessario ad operam peritorum recurendum est » (decisio c. Corso del 13 maggio 1988, n. 10, in *Monitor ecclesiasticus*, CXV (1990), 259).

(82) « Nam ob vulgaria indicia nervositatis aut leviorum ac frequentiorum animi infirmitatum non sunt partes vexandae neque iudicium gravandum odiosis explorationibus atque studiis » (decisio c. Morano del 21 dicembre 1935, n. 3, in *SRR Decisiones*, XXVII, 696). Si veda anche la sentenza c. Faltin del 21 febbraio 1991, n. 19, in *Monitor ecclesiasticus*, CXVII (1992), 45.

(83) Molte sentenze contengono in sintesi dei veri trattati medico-legali. Si veda, a titolo esemplificativo, le sentenze c. Serrano del 21 ottobre 1988 sul senso di colpa e la personalità narcisistica (nn. 9-13, in *Il diritto ecclesiastico*, C (1989), II, 215-220); c. De Lanversin del 1 marzo 1989 sull'alcolismo cronico (nn. 8-16, *ibidem*, II, 197-201); c. Stankiewicz del 23 febbraio 1990 sulla tossicodipendenza da sostanze stupefacenti (nn. 9-17, in *Monitor ecclesiasticus*, CXVI (1991), 300-306).

(84) Non considera corretto che il giudice sovrapponga la sua scienza « soggettiva » a quella « oggettiva » fondata sulle prove P.A. BONNET, *Il giudice e la perizia*, cit., 70.

determini per sé l'invalidità della sentenza (85). Si sottolinea, infatti, come l'ordinamento canonico non preveda nel caso della sua mancanza un'apposita sanzione di nullità (86), e non si ritiene che questo difetto costituisca un vizio tale da pregiudicare la struttura sostanziale del giudizio, e quindi avere rilevanza senza un'esplicita previsione (87). Non si ammette neppure che possa rientrare in una delle ipotesi normative che giustificano la *querela nullitatis*. Così, si esclude la sua equivalenza con la fattispecie di insufficienza delle ragioni addotte a sostegno della pronuncia (88), a meno che il difetto della perizia non abbia determinato la carenza di prove (89). Del pari, non si ravvisa il caso dello *ius defensionis denegatum*, se alle parti sia

(85) In senso conforme si esprimeva la maggioranza della dottrina: si vedano gli Autori citati da A. STANKIEWICZ, *La configurazione processuale del perito*, cit., 219, nt. 5. Tra gli assertori dell'opinione contraria, si veda per tutti: A. RAVÀ, *Il « defectus discretionis iudicii »*, cit., 456-460.

(86) « ... nulla lex iubet, ut ad peritos recursus fiat sub poena nullitatis » (decisio c. Fideicchi del 8 maggio 1951, n.). Nelle fattispecie di impotenza, si precisa: « quod attinet ad absentiam peritiae ad normam can. 1976 et art. 139 Instructionis Provida Mater peragendae, in aperto est quod hic defectus peritiae, in casu, visis cann. 11, 1982 et 1894 minime validitatem sententiae inficit, sed tantum locum dare potest, si deficit facultas appellandi, beneficio novae propositionis causae » (decisio c. Anné del 1 febbraio 1964, n. 3, in *SRR Decisiones*, LVI, 76). Neppure nell'attuale Codice si prevede espressamente la conseguenza della nullità della sentenza. Sul tema si veda: G. ERLEBACH, *La nullità della sentenza giudiziale « ob ius defensionis denegatum » nella giurisprudenza rotale*, Città del Vaticano, 1991, 256.

(87) Si afferma in due cause di impotenza: « Neque... nullitas ob peritiae omissionem in sententia promanet ex iure naturali, seu ob defectum substantiae... peritia in causis impotentiae non est debita secundum essentia iudicii, seu ad constituendum iudicium in sua specie... Ad comprobendam autem impotentiam atque ad veram eius naturam dignoscendam, peritia apte conducit, sed ad id assequendum una non est ratio: Iudex enim conclusionibus peritorum non tenetur; ex ipsoque legis textu intelligitur peritiam non semper necessariam seu utilem esse » (decisio c. Jullien del 17 giugno 1944, n. 4, in *SRR Decisiones*, XXXVI, 428); « Iudex nec a lege naturali nec a lege positiva compelli, saltem sub poena nullitatis processus, ubi factum aliquod iudicii fundamentum sit undequaque certum aut rei natura sufficienter cognita, ad peritos in re eligendos » (decisio c. Ewers del 8 luglio 1967, n. 8, *ivi*, LIX, 575).

(88) « At defectus peritiarum iudicialium, in casu, nullimode aequiparari potest insufficientiae motivorum, siquidem prostant in actis plures medicorum attestaciones, plurimumque testium declarationes, quae suppleant peritales relationes » (decisio c. Fideicchi del 12 febbraio 1954, n. 3, in *SRR Decisiones*, XLVI, 17).

(89) In una fattispecie di impotenza si dichiarava: « dummodo aliae presto sint probationes, peritia ad substantiam iudicii non est necessaria; probationibus autem deficientibus, iudicium, ut par est, nullum esset, sed non tam ex defectu peritiae reduplicative ut sic, quam ex defectu probationum » (decisio c. Jullien del 17 giugno 1944, n. 4, in *SRR Decisiones*, XXVI, 428).

stata concessa la libera facoltà di produrre relazioni di consulenti tecnici privati e di chiamare gli stessi professionisti a deporre come testi (90).

4. — In conformità al principio di distinzione delle competenze tra *munus iudicandi* e *munus consulendi*, il giudice, prima di formulare la decisione sul caso, deve valutare attentamente la perizia, in ordine sia alla correttezza di stesura, sia all'attendibilità delle conclusioni raggiunte (91). In questa analisi, la giurisprudenza fa riferimento a due principi tradizionali, di segno apparentemente antitetico, espressi negli antichi brocardi: « *peritis in arte credendum est* », da un lato (92), e, dall'altro: « *dictum expertorum non transit in rem indicatam* » (93), connesso, quest'ultimo, all'aforisma: « *iudex peritus peritorum* » (94). In realtà, i due criteri di giudizio vengono utilizzati

(90) « *Neque ius naturale sese defendendi aut pro se probationes afferendi laedi videtur, si partibus in iudicio fiat libera facultas, praesertim si ista reapse exerceatur, producendi peritorum attestations scriptas aut relationes peritales aut testes eosdem peritos inducendi* » (decisio c. Ewers dell'8 luglio 1967, n. 8, in SRR Decisiones, LIX, 575). Simili affermazioni non mancano peraltro di suscitare perplessità, se si considera che le testimonianze e le consulenze tecniche non possono essere ritenute equivalenti alla perizia, data l'evidenziata differenza sia della funzione, sia del valore probatorio.

(91) Circa il modo di redigere la perizia, il Codice precisa: « *Periti debent indicare perspicue quibus documentis vel aliis idoneis modis certiores facti sint de personarum vel rerum vel locorum identitate, qua via et ratione processerint in explendo munere sibi demandato et quibus potissimum argumentis suae conclusiones nitantur* » (can. 1578, § 2).

(92) « *Peritis in arte plena fides adhibenda et, quamvis vulgatum adagium exceptiones patiat, locus exceptioni non datur respectu medicorum peritorum, quando liquet ipsos morum honestate et doctrina sana pollere nec non de statu infirmi plene vel sufficienter esse informatos* » (decisio c. Prior del 10 luglio 1909, n. 5, in SRR Decisiones, I, 87); « *medicis in re medica est credendum* » (decisio c. Jullien del 30 luglio 1932, n. 4, *ivi*, XXIV, 368). Riguardo alla fattispecie di impotenza: « *doctores et peritos in causa probitate scientiaque vere ac notorie pollere, iisque in re medica esse credendum* » (decisio c. Quattrocchio del 27 ottobre 1929, n. 14, *ivi*, XXI, 485); « *Peritis enim in arte credendum est* » (decisio c. Felici del 23 novembre 1954, n. 2, *ivi*, XLVI, 836). Si veda anche la sentenza c. Sabbatani del 15 maggio 1964, n. 3, *ivi*, LVI, 369.

(93) « *Verum, votum seu conclusio peritorum a iudice aestimari debet* » (decisio c. Mannucci dell'8 aprile 1924, n. 2, in SRR Decisiones, XVI, 128); « *Iudex tamen iure non tenetur contra propriam persuasionem se ad opinionem peritorum conformare* » (decisio c. Jullien del 9 maggio 1936, n. 2, *ivi*, XXVIII, 304). « *At iudices non coguntur peritorum sequi sententiam, quamvis concordem, sive attento can. 1804, § 1, sive pretio insuper habitis Regulis in N.S. Tribunali servandis, in quibus decernitur: "Iudices non tenentur conformare suum iudicium opinioni peritorum contra propriam persuasionem"* (§ 136) » (decisio c. Bejan del 25 ottobre 1958, n. 6, *ivi*, L, 531-532); « *Peritorum quidem opiniones cribrandae sunt a iudicibus* » (decisio c. Colagiovanni del 27 giugno 1986, n. 8, in ARRT Decisiones, LXXVIII, 415).

(94) « *Iudices... periti peritorum* » (decisio c. Fiore del 6 luglio 1961, n. 2, in SRR Decisiones, LIII, 352); « *peritorum peritus* » (decisio c. Giannecchini del 20 gennaio 1984,

in rapporto a due diversi aspetti del ruolo del perito e concernono prospettive distinte di esame della consulenza. Il loro impiego contestuale non risulta pertanto contraddittorio, ma complementare e necessario per una considerazione più perfetta ed armonica del parere scientifico (95).

Il primo principio di adesione suggerisce al giudice di prendere atto e di rispettare le conoscenze proprie della scienza psichiatrica e psicologica enunciate nella perizia e di prestare fede a quanto l'esperto dichiara di aver constatato nell'ambito di propria competenza (96), particolarmente se l'abbia accertato direttamente con i propri sensi (97). Un'eventuale discordanza tra le diagnosi proposte da più consulenti, che non sia dovuta a mera difformità verbale delle definizioni, ma a reale divergenza nell'impostazione della natura della patologia e delle conseguenze sul processo deliberativo del matrimonio (98), dovrebbe indurre il magistrato a non sostituirsi al perito, e a nominare invece un *peritior* o anche un *peritissimus*, che illustri i criteri

n. 2, in ARRT Decisiones, LXXVI, 27); « *Iudex, qui est peritus peritorum, periti conclusiones passivo modo accipere non potest* » (decisio c. Palestro del 28 giugno 1989, n. 5, in L'immatunità psico-affettiva, cit., 216).

(95) In dottrina si veda: E. GRAZIANI, *Giurisprudenza della S. Romana Rota*, cit., 161; C. LEFEBVRE, *De peritorum iudiciumque habitudine*, cit., 120-121.

(96) « *Patres Auditores observant peritis in arte fidem esse habendam in iis quae ad eorum provinciam pertinet non vero quae ad alienam; ideoque peritiam esse attendendam in qua parte morbi respicit naturam eiusque substantiales circumstantias non vero in iis quae acta causae respiciunt, quae substratum peritiae constituunt* » (decisio c. Rossetti del 10 maggio 1921, n. 13, in SRR Decisiones, XIII, 94). Si veda anche la sentenza c. Teodori del 20 giugno 1944, n. 8, *ivi*, XXXVI, 437-438.

(97) « *Si agitur de medicis peritis omni exceptione maioribus, qui unanimiter referunt certam quandam mulierem esse adhuc integram, tunc utique iudex, absque ulterioribus inquisitionibus, peritorum declarationes admittere solet... Incertitudo peritiae crescit, si agitur de voto dando super condicione mentis alicuius infirmi quoad tempus praeteritum, postquam multi anni elapsi sunt. Maior adhuc habetur difficultas, quando nec tunc nec nunc nullus medicus aut peritus infirmum visitavit* » (decisio c. Wynen del 1 marzo 1930, n. 19, in SRR Decisiones, XXII, 136).

(98) « *Nonnumquam accidit ut periti inter se discrepent... Prudens, autem, Iudex poterit veritatem ut plurimum discernere, nam saepe saepius non de morbi natura, sed de modo loquendi inter peritos controversatur* » (decisio c. Palazzini del 5 luglio 1967, n. 6, in SRR Decisiones, LIX, 537); « *evenire potest quod quamvis clinica certitudo habeatur perturbationum psycho-pathicarum ac unanime sit peritorum iudicium de morbi existentia, ipsi attamen discrepent in diagnosi proponenda* » (decisio c. Giannecchini del 20 gennaio 1984, n. 2, in ARRT Decisiones, LXXVI, 27); « *Quoad aestimationem canonicam, nil interest, in casu, quin non omnino sint concordantes duo Periti in proposita definitione diagnoseos infirmitatis actoris, quando quidem in iisdem manifestationibus pathologicis haec fundata diagnoseos infirmitatis actoris, quando quidem in iisdem manifestationibus pathologicis haec fundata sit* » (decisio c. De Lanversin del 1 marzo 1989, n. 25, in *Il diritto ecclesiastico*, C (1989), II, 204).

per valutare la credibilità e la fondatezza delle precedenti relazioni (99). In ultima istanza, spetta tuttavia al giudice accogliere quella conclusione che gli appaia maggiormente congruente sia con la corretta dottrina, sia con gli elementi raccolti nella causa (100).

Il peculiare valore di convinzione della perizia *in re medica* riguarda il campo strettamente scientifico della ricognizione tecnica delle condizioni fisio-patologiche dei soggetti e non si può estendere oltre questi confini: « *si peritus artis suae obiectum praetergrediatur, in his ne peritus quidem est* » (101). Peraltro, anche in quest'ambito, la credibilità delle affermazioni non è assoluta, ma dipende dalla verifica da parte del giudice di determinati requisiti estrinseci alla consulenza stessa. Alcuni sono relativi alla persona del professionista: prima di sceglierlo si deve vagliare attentamente la sua onestà e correttezza morale, l'adesione a principi conformi alla dottrina cristiana e la preparazione specialistica in conformità alla vera scienza psichiatrica e psicologica (102). Altre condizioni concernono i presupposti oggettivi su cui si fonda il parere, vale a dire il valore e la completezza delle fonti di informazione e della documentazione raccolte, nonché la diligenza e l'accuratezza del loro esame da parte del perito (103).

(99) La possibilità per il giudice di nominare un *peritor* era prevista espressamente dal can. 1803 § 1 del precedente Codice e dall'art. 153 dell'Istruzione *Provida Mater*. « *Peritoris, si quis vocetur, proinde est examini subiicere non nisi conclusiones inter se discrepantes aliorum peritorum, quin per semetipsum de novo infirmum visitare possit* » (decisio c. Wynen del 1 marzo 1930, n. 18, in *SRR Decisiones*, XXII, 136).

(100) « *... in casu quo plures habeantur peritiae, ... ipsi discrepantibus, cui sit fides praestanda, attenta peritorum doctrina, aliisque inspectis circumstantiis, quae uni potius quam alteri favere videntur* » (decisio c. Sebastianelli del 7 gennaio 1918, n. 2, in *SRR Decisiones*, X, 3); « *Iudex, perpensis omnibus argumentis hinc inde allatis, illam conclusionem admittet, quae videtur magis concordare cum sana doctrina psychiatrica et cum iurisprudencia canonica, ratione semper habita progressus in utroque campo his ultimis temporibus factis* » (decisio c. Rogers del 18 giugno 1968, n. 7, *ivi*, LX, 447).

(101) Decisio c. Sincero del 28 agosto 1928, n. 47, in *SRR Decisiones*, III, 453.

(102) « *Peritis, qui pollent sana doctrina morumque honestate, generaliter quidem fides habenda est* » (decisio c. Wynen del 1 marzo 1930, n. 19, in *SRR Decisiones*, XXII, 136); « *psychiatricorum, sanis quidem principiis et sensu catholico imbutorum, deductiones, nemo est qui ignoret* » (decisio c. Felici del 16 ottobre 1956, n. 4, *ivi*, XLVIII, 805); « *si peritus in arte psychiatrica debita pollet doctrina et morum probitate eiusque votum argumentis gravibus et certis innititur, nulla adest ratio cur ab eius conclusionibus sit recedendum* » (decisio c. Fiore del 16 febbraio 1985, n. 5, in *ARRT Decisiones*, LXXVII, 92).

(103) « *In peritis non sufficit scientia et probitas, sed insuper requiritur plena informatio... Quae quidem plena informatio certo desideratur quando periti inspectionem corporalem quacumque de causa non peregerunt, et relationem dederunt solummodo actis innixi... accidere tamen potest ut facta, quibus peritia innititur, aut vera non sint, aut sufficienter non probata* » (decisio c. Teodori del 12 maggio 1942, n. 5, in *SRR Decisiones*, XXXIV, 384); « *Praete-*

Il secondo principio di critica traduce un criterio generale del processo canonico in merito all'esercizio della funzione decisoria del giudice, il quale ordinariamente rimane libero di valutare tutte le prove secondo la propria coscienza e prudenza (104). Le conclusioni del consulente non vengono accolte automaticamente nella sentenza, ma sono sottoposte ad un accurato esame, che ne considera la razionalità intrinseca, la correttezza scientifica la congruenza con le circostanze e i fatti emersi nel corso della causa (105). Benché la perizia, per il suo contenuto tecnico qualificato, possieda una speciale forza probante, nondimeno non le viene riconosciuto un valore predominante rispetto alle altre prove. Il magistrato dovrà sempre vagliare il suo contenuto nel complesso di tutti i mezzi istruttori, per giungere, con il concorso di ciascuno di questi, alla certezza morale sull'esito della controversia (106).

rea, peritus in re psychologica suo debet fungi munere ad normas scientiae medicae psychiatricae, quae suadent efformationem relationis interpersonalis inter peritum et clientem, conloquia cum cliente, compilationem historiae psychiatricae clientis, examina integra medica clientis et physica et neurologica et psychiatricae, (notatur), necnon examina uti dicunt "psychologica" ("psychological tests") antequam aliqua diagnosis seu opinio etiam praeliminaris proferatur » (decisio c. Doran del 21 marzo 1991, n. 20, in *Monitor ecclesiasticus*, CXVI (1991), 558-559).

(104) Il principio generale di libero apprezzamento delle prove viene espresso nel can. 1608 § 3: « *Probationes autem iudex aestimare debet ex sua conscientia, firmis praescriptis legis de quarundam probationum efficacia* », e specificato per la perizia nel can. 1579 § 1: « *Iudex non peritorum tantum conclusiones, etsi concordantes, sed cetera quoque causae adiuncta attente perpendat* ». Le prove con efficacia legale hanno natura eccezionale, e pertanto sono oggetto di stretta interpretazione (can. 18). Sul tema si veda: P.A. BONNET, *Prova (diritto canonico)*, in *Enciclopedia del Diritto*, XXXVII (1988), 688-689.

(105) « *... iudicum est cribrare peritiam et speciatenus perpendere, utrum peritus satis instructus fuerit de iis circa quae votum tulit, sintne eius conclusiones legitime deductae, utrum eae confirmatae an infirmatae sint adiunctis desumptis ex totius causae complexione* » (decisio c. Jullien del 30 luglio 1932, n. 4, in *SRR Decisiones*, XXIV, 368). Si vedano anche le sentenze c. Jullien del 9 maggio 1936, n. 2, *ivi*, XXVIII, 304; c. Teodori del 20 giugno 1944, n. 5, *ivi*, XXXVI, 436; c. Agustoni del 28 febbraio 1984, n. 9, in *ARRT Decisiones*, LXXVI, 129.

(106) « *Verum, votum seu conclusio peritorum a iudice aestimari debet; nam periti non sunt coniudices sed consiliarii tantum, nec eorum voto, quantumvis erudito et concordanti, alligatur iudex... qui non ad unam speciem probationis applicet mentem, sed hauriat certitudinem ex omnibus iudicialiter deductis in processu* » (decisio c. Mannucci dell'8 aprile 1924, n. 2, in *SRR Decisiones*, XVI, 128); « *Ad probationem quod attinet opera quidem peritorum utendum est, attamen iudex, qui deberet esse peritus peritorum, ex omnibus depositionibus, documentis, factis, circumstantiis sive praematrimonialibus sive postmatrimonialibus suum certum iudicium proferre debet* » (decisio c. Colagiovanni del 15 marzo 1983, n. 11, in *ARRT Decisiones*, LXXV, 101); « *Iudicis est omnia ad trutinam revocare adiuncta et facta antecedentia, concomitantia et matrimonium subsequenter, una cum conclusionibus ac argumentis a peritis allatis examinare ut pro iudicio ferendo ad certitudinem moralem pertinere valeat* » (decisio c. Jarawan dell'11 luglio 1985, n. 4, *ivi*, 345).

Il parere dell'esperto non costituisce prova legale giuridicamente vincolante neppure nell'ipotesi di una pluralità di perizie che esprimano conclusioni conformi (107). Le massime contrarie espresse da alcune sentenze, per le quali la concordanza di vedute rafforza l'attendibilità degli elaborati, suggeriscono solo un criterio di opportunità, da cui consegue che non si devono rigettare le deduzioni unanimi dei periti se non in presenza di gravissime ragioni contrarie, da motivare specificamente nella decisione (108).

A differenza del primo criterio di adesione, il principio di critica implica oltre ad un controllo dei presupposti estrinseci della consulenza, anche una valutazione del suo contenuto intrinseco. Tale disamina non riguarda direttamente il merito delle nozioni mediche espresse, ma il metodo logico-scientifico seguito dal perito per applicarle ai fatti della causa e la coerenza delle conclusioni così dedotte (109). La giurisprudenza rotale ha precisato in particolare le condizioni che devono essere verificate dal magistrato (110).

(107) « *At, Iudices non coguntur sequi peritorum sententiam, quamvis concordem. Iudices enim omnia acta causae perpendere debent, easque conclusiones admittere et sequi quae ex actis et probatis eruuntur tamquam sufficienter probatae; dum e contra, peritorum sententia non est probatio legalis* » (decisio c. Bejan del 30 novembre 1963, n. 8, in SRR Decisiones, L, 532); « *Iudex non tantum peritorum conclusiones, etsi concordem, sed cetera causae adiuncta attente perpendat, et praesertim sedulo videat an in peritiis praemissa factis iuridice probatis fulceantur et conclusiones iuxta regulas recte ratiocinandi sequantur* » (decisio c. Di Felice del 14 aprile 1983, n. 3, in ARRT Decisiones, LXXV, 295); « *Peritorum conclusiones "etsi concordem" recipere non tenetur Iudex* » (decisio c. Huot del 2 maggio 1985, n. 9, *ivi*, LXXVII, 227); « *Iudex, conclusionibus peritorum, etsi sint concordem, adhaerere non tenetur* » (decisio c. Bruno del 19 luglio 1991, n. 9, in Monitor ecclesiasticus, CXVII (1992), 174).

(108) « *... a concordibus peritorum conclusionibus, eorum praesertim qui peritiae vere conspicuae christianum sensum coniungunt, non abscedet Iudex, nisi propter contraria gravissima argumenta* » (decisio c. Felici del 3 dicembre 1957, n. 7, in SRR Decisiones, XLIX, 791). Si vedano anche le altre sentenze c. Felici del 23 novembre 1954, n. 2, *ivi*, XLVI, 836 e del 16 ottobre 1956, n. 3, *ivi*, XLVIII, 805); « *a peritorum conclusionibus iudici recedere nefas sit, nisi propter gravissima contraria argumenta* » (decisio c. Funghini del 16 aprile 1986, n. 9, in ARRT Decisiones, LXXVIII, 259).

(109) « *Iudicis non est provinciam peritorum stricte propriam invadere, eorumque scientiam trutinam revocare, sed de principiorum scientificorum applicatione ad facta iudicium ferre* » (decisio c. Mattioli del 21 novembre 1951, n. 6, in SRR Decisiones, XLIII, 733). « *Quod autem non est eo sensu intelligendum quod Iudici liceat suam propriam scientiam in arte periti auctoritati opponere, sed quod eidem onus incumbat videre an peritus, in suffragio ferendo, usus sit factis rite ex actis probatis, ex quibus logice deduxerit conclusiones, num omnia interpretatus sit ad normam doctrinae communiter receptae inter psychiatras magni nominis, denique an conclusiones principii philosophici ethicisque ab Ecclesia probatis cohaereant* » (decisio c. Rogers del 13 luglio 1964, n. 7, *ivi*, LVI, 613).

(110) « *Iudicium igitur est cribrare peritiam ac perpendere, num peritus satis instructus fuerit de iis, circa quae votum tulit; num conclusiones legitime deductae sint, utrum confirmatae an infirmatae sint adiunctis desumptis ex tota causa; num ipse peritus limites mandati a*

Innanzitutto, la ricostruzione storica dei fatti su cui si basa la diagnosi deve essere obiettiva e confermata dalle prove in atti (111). Per questo si richiede al perito non solo di valersi di tutti gli elementi di accertamento disponibili nella causa, ma di controllare altresì la loro rilevanza e attendibilità ai fini di un giudizio pienamente motivato (112). Si sottolinea, peraltro, come il metodo clinico di valutazione degli strumenti di analisi sia diverso da quello giuridico-critico, e di conseguenza si attribuisce al giudice, in ultima istanza, il compito di appurare la certezza delle fonti di informazione su cui si fonda la consulenza (113).

Inoltre, il ragionamento dell'esperto deve essere corretto sia nelle regole e dottrine esposte, corrispondenti a principi certi e veri dell'arte psichiatrica o psicologica (114), sia nella connessione logica dei presupposti scientifici e di

iure statutos sit praetergressus » (decisio c. Teodori del 20 giugno 1944, n. 5, in SRR Decisiones, XXXVI, 436); « *Judex, qui est peritus peritorum, periti conclusiones passivo modo accipere non potest, speciatim si plures sint et discordes, vel morali certitudine carentes appareant sive relate ad viam et rationem in explendo munere adhibitam, sive quia in actis haud sufficienter fundatae videntur* » (decisio c. Palestro del 28 giugno 1989, n. 5, in L'immatùrità psico-affettiva, cit., 216).

(111) « *Neque denique umquam Iudices ecclesiastici suum deponant officium cribrandi causae acta, adeo ut contenti non sint conclusionum vel peritorum in arte medica, quorum conclusiones carent praemissis seu factis certis atque univocis* » (decisio c. Pompedda del 16 dicembre 1985, n. 6, in ARRT Decisiones, LXXVII, 586); « *Diagnosis, obiective in actis fundata, eruenda est ex factis et circumstantiis a partibus atque a testibus fide dignis suppeditatis, ex testimoniis medicalibus in tabulis processualibus contentis, et, ubi possibile sit, ex patientis corporali inspectione haustis* » (decisio c. Bruno del 19 luglio 1991, n. 9, in Monitor ecclesiasticus, CXVII (1992), 173-174).

(112) « *... nec iisdem (peritis) licet, ignoratis depositionibus partis, quae morbo psychico affecta dicitur, eiusque testium, diagnosim fere exclusive niti super litteris ab eadem perdurante processu conscriptis... Hic modus procedendi ius, iustitiam ethicam atque medicinae scientiam offendit* » (decisio c. Bruno del 23 febbraio 1990, in Ius Ecclesiae, III (1991), 187).

(113) « *Iuxta criterium iuridicum quaelibet intentio partis actricis debet invicte probari. Iuxta criterium clinicum, e contra, id quod actor refert de seipso et de suis morbis iam praesumitur veritati respondere, et perito nihil aliud competere nisi illustrare per scientiam, non utrum, sed quo modo id evenierit* » (decisio c. Sabbatani del 15 maggio 1964, n. 3, in SRR Decisiones, LVI, 369); « *eorum (peritorum) argumenta atque conclusiones a iudice perpendenda sunt, universa causa prae oculis habita, tum quia clinicum criterium non semper cum iuridico criterio coincidit, tum quia periti non iudices sed iudicis consiliarii sunt et ad iudicem pertinet aestimare num facta quibus illi nituntur certa sint, num conclusiones logice deductae fuerint* » (decisio c. Pinto del 20 novembre 1969, n. 5, *ivi*, LXL, 1027).

(114) « *Periti tenentur, iuxta certa scientiae medicae principia, prae oculis propria habita clinica experientia, iudici praebere diagnosim, etiologiam et influxum psychicae deordinationis* » (decisio c. Bruno del 19 luglio 1991, n. 9, in Monitor ecclesiasticus, CXVII (1992), 173); « *Non est quidem Iudicis controversias in re medicali dirimere, est autem videre quae-nam ex diversis sententiis melius rationi et hodiernis theoriis accomodatur* » (decisio c. Rogers del 1 dicembre 1960, n. 6, in SRR Decisiones, LII, 516).

fatto con le conseguenze tratte sul piano della reale capacità dei soggetti (115). Le rilevazioni dei periti, poi, oltre a non contrastare con l'insieme degli elementi della causa, devono essere conformi all'antropologia cristiana e alla visione canonica del matrimonio (116).

Infine, le conclusioni peritali devono fondarsi su valide e adeguate argomentazioni, e raggiungere il grado di sicurezza della certezza morale (117). Tale parametro di convincimento non sempre coincide con il concetto medico di certezza scientifica (118). È importante quindi che i professionisti sappiano

(115) « *Iudicis est pendere qua via et ratione... processerint..., quibus argumentis opinio ab ipsis prolata nititur..., ideoque quibusnam elementis et methodo sunt uti in iudicio efformando* » (decisio c. Lamas del 31 ottobre 1956, n. 10, in *SRR Decisiones*, XLVIII, 864); « *Ad Iudicem pertinet definire... utrum ipsi (periti) ad artis suae praecepta processerint: utrum rationes de sua sententia cohaerenter dederint: utrum eorum conclusio logice ex praemissis procedat* » (decisio c. Mattioli del 20 dicembre 1965, n. 2, *ivi*, LVII, 961).

(116) « *... nefas est Iudici... peritorum suffragio adhaerere quando eorundem argumentationes iuris canonici institutionibus et catholicae doctrinae haud consonant, vel actis causae non suffragantur* » (decisio c. Quattrocchi del 16 giugno 1943, n. 20, in *SRR Decisiones*, XXXV, 447-448); « *Audiendi sunt periti sed non necessario sequendi... cum quandoque insaniam deducant ex factis quae ad normam iuris plene evicta non sunt, vel doctrinas propugnent circa actum humanum ab Ecclesia non admissa* » (decisio c. Heard del 18 gennaio 1958, *ivi*, L, 26); « *peritiae... fides praestanda est, si haec nitatur in actis et probatis... et sanae doctrinae catholicae non contradicat* » (decisio c. Faltin dell'11 novembre 1988, n. 12, in *L'immatùrità psico-affettiva*, cit., 172); « *Peritis tamen credendum est si constat de eorum probitate, de catholica fide, de eorum idoneitate; bene consideratis sive peculiari anthropologia qua eorundem scientia nititur, sive spectatis argumentationibus quibus ipsi uti sunt in factis admittendis, seligendis, psychologicè interpretandis* » (decisio c. Civili del 12 aprile 1989, n. 9, *ibidem*, 207).

(117) « *Si enim sola subiectiva convinzione ducti (periti) quidquam affirmant sit etiam per abstrusas et reconditas scientiae deductiones quod Iudicantis comprehensionem superet, id ad configurandam certitudinem moralem non inserviet* » (decisio c. Serrano del 22 novembre 1985, n. 13, in *ARRT Decisiones*, LXXVII, 524); « *Denique, ne iudex in errorem inducatur, diagnoses et conclusiones claritate, congruenti logica ac obiectivitate effulgere debent: gradus autem moralis certitudinis quem iidem periti assecuti sunt sine ambiguitate indicandus est, ne peritia inanis evadat et quavis utilitate destituatur* » (decisio c. Bruno del 23 febbraio 1990, n. 7, in *Ius Ecclesiae*, III (1991), 187).

(118) « *... saepe conceptus certitudinis moralis apud medicos cultoresque disciplinarum positivarum a nostro differt qui philosophorum ac theologorum est: apud illos enim certum saepe dicitur quod solum ex novissimis et actualibus scientiae subsidiis haurire datur, sive in spe confirmationis ex subsequentibus inventis, sive quoque manente dubio diversae, quin oppositae conclusionis ex ulteriori studiorum progressu atque investigationibus; dum certitudo moralis nostra ea est quae ad assentiendum movetur omni dubio prudenti remoto* » (decisio c. Canestri del 29 luglio 1939, n. 9, in *SRR Decisiones*, XXXI, 473); « *Attendenda sunt tandem verba quibus suam sententiam periti pronuntiant, cum notum sit medicos, nisi de conceptu certitudinis moralis sint edocti, tamquam verum accipere et tradere non tantum quod certum est, sed etiam quod summe probabile* » (decisio c. Lamas del 31 ottobre 1956, n. 864, *ivi*, XLVIII, 864).

come l'accoglimento dei loro pareri nel giudizio canonico dipenda dall'essere formati secondo un particolare criterio di verità, che esclude ogni fondato e ragionevole dubbio, ma lascia sussistere la possibilità assoluta del contrario (119).

Da queste considerazioni si evidenzia che il dialogo tra giudice e perito diviene possibile solo se l'esperto sia sufficientemente istruito circa il metodo logico-scientifico e i principi sostanziali che deve seguire nel redigere la consulenza. Qualora il magistrato si convinca di dover respingere la perizia, per ragioni connesse alla sua attendibilità intrinseca o estrinseca, deve spiegare esplicitamente nella sentenza i motivi dell'esclusione (120).

5. — A seguito dell'esposizione teorica dei criteri definiti in diritto dalla giurisprudenza della Rota Romana in merito al valore e all'esame della perizia, si possono svolgere alcune considerazioni concrete sull'attuazione in fatto di tali direttive nella dinamica di alcuni singoli processi canonici. L'analisi viene svolta su un campionario di sentenze rotali emesse nel periodo successivo alle recenti Allocuzioni di Papa Giovanni Paolo II, dedicate specificamente al tema del dialogo tra giudice ed esperto psichiatra o psicologo (121).

(119) Pro XII, *Allocuzione alla Rota Romana* del 1 ottobre 1942, in F. BERSINI, *I discorsi del Papa alla Rota*, cit., 14.

(120) Can. 1579 § 2: « *Cum reddit rationes decidendi, exprimere debet quibus motus argumentis peritorum conclusiones aut admiserit aut reiecerit* ».

(121) Le sentenze consultate sono quelle finora trovate pubblicate: Fortalexiensis c. De Lanversin del 18 marzo 1987, in *Ius Ecclesiae*, I (1989), 216-229; Bogoten. c. Faltin dell'11 maggio 1987, in *Il diritto ecclesiastico*, XCIX (1988), II, 13-23; Bogoten. c. Fiore del 30 maggio 1987, in *Quaderni Studio Rotale*, II (1987), 11-27; Singaporen. c. Stankiewicz del 17 dicembre 1987, in *L'immatùrità psico-affettiva*, cit., 141-155; Grossetana seu Florentina c. Pompèdda dell'11 aprile 1988, in *Ius Ecclesiae*, I (1989), 230-245; Hartfortiensis c. Boccafolà del 23 giugno 1988, in *Ius Ecclesiae*, II (1990), 139-156; Portugallen. c. Corso del 13 maggio 1988, in *Monitor ecclesiasticus*, CXV (1990), 254-265; Brounsvillensis c. Doran del 1 luglio 1988, in *Ius Ecclesiae*, II (1990), 157-176; Squillacen. seu Rhedonen. c. Davino del 20 ottobre 1988, in *L'immatùrità psico-affettiva*, cit., 157-165; Detroiten. c. Serrano del 21 ottobre 1988, in *Il diritto ecclesiastico*, C (1989), II, 210-233; Singaporen. c. Faltin dell'11 novembre 1988, in *L'immatùrità psico-affettiva*, cit., 167-180; Meliten. c. Bruno del 16 dicembre 1988, *ibidem*, 181-191; Medellen. c. Gianecchini del 20 dicembre 1988, in *Monitor ecclesiasticus*, CXIV (1989), 439-449; Sancti Deodati c. Doran del 23 febbraio 1989, in *L'immatùrità psico-affettiva*, cit., 193-202; Medellen. c. De Lanversin del 1 marzo 1989, in *Il diritto ecclesiastico*, C (1989), II, 193-206; Friburgen. c. Civili del 12 aprile 1989, in *L'immatùrità psico-affettiva*, cit., 203-210; Florentina c. Palestro del 28 giugno 1989, *ibidem*, 211-227; Romana c. Faltin del 21 ottobre 1989, *ibidem*, 229-236; Jolietten. in Illinois c. Boccafolà del 13 dicembre 1989, in *Monitor ecclesiasticus*, CXVI (1991), 390-404; Campifontis c. Doran del 5 febbraio 1990, in *Ius Ecclesiae*, III (1991), 153-179; Novae Aureliae c. Bruno del 23 febbraio 1990, in *Ius*

Si constata innanzitutto come tutte le decisioni comprendano un espresso riferimento alle indicazioni del Magistero pontificio in ordine ai presupposti di metodo e di contenuto concettuale che consentono di impostare correttamente la collaborazione tra magistrato e perito nella valutazione della capacità consensuale dei nubenti (122). In sede di apprezzamento dei mezzi istruttori, poi, la giurisprudenza consultata mantiene nel complesso un atteggiamento di critica attiva e responsabile nei confronti della consulenza tecnica, per verificare rigorosamente l'attendibilità delle sue conclusioni. Il collegio giudicante non si lascia ordinariamente suggestionare dal carattere tecnico delle risultanze scientifiche, ma matura un proprio libero e autonomo convincimento circa la validità del consenso prestato dalle parti, in base all'insieme degli elementi raccolti negli atti (123).

L'ammissione del parere peritale a sostegno della decisione non avviene in modo passivo, ma è subordinato al preciso controllo dei vari criteri di credibilità illustrati in precedenza. Generalmente l'approvazione risulta motivata dal riscontro della validità del metodo impiegato per la redazione dell'elaborato (124), del fondamento delle deduzioni su argomentazioni scientifiche-

Ecclesiae III (1991), 181-197; Bonaeren. c. Stankiewicz del 23 febbraio 1990, in *Monitor ecclesiasticus*, CXVI (1991), 297-313; Pittsburg. c. Corso del 14 marzo 1990, in *L'immatrità psico-affettiva*, cit., 237-246; Trib. Reg. Britannica seu Rhedonen. c. Palestro del 6 giugno 1990, in *Il diritto ecclesiastico*, CI (1990), II, 215-224; Medellen. c. Davino del 20 dicembre 1990, in *Monitor ecclesiasticus*, CXVI (1991), 535-543; Bostonien. c. Faltin del 21 febbraio 1991, in *Monitor ecclesiasticus*, CXVII (1992), 39-48; Galvien. et Duacen. c. Colagiovanni del 20 marzo 1991, in *Monitor ecclesiasticus*, CXVII (1992), 27-38; Austinien. c. Doran del 21 marzo 1991, in *Monitor ecclesiasticus*, CXVI (1991), 544-563; Providentien. c. Ragni dell'11 giugno 1991, in *Monitor ecclesiasticus*, CXVII (1992), 485-498; Milvaukien. c. Serrano del 12 luglio 1991, in *Monitor ecclesiasticus*, CXVII (1992), 357-367; Dallsen. c. Bruno del 19 luglio 1991, in *Monitor ecclesiasticus*, CXVII (1992), 167-185; Bogoten. c. Palestro del 18 dicembre 1991, in *Monitor ecclesiasticus*, CXVII (1992), 186-199; Parisien. c. Colagiovanni del 10 marzo 1992, in *Monitor ecclesiasticus*, CXVII (1992), 383-396.

(122) « *Religiose autem et Iudex sequi debet Magisterium Summi Pontificis* » (decisio c. Davino del 20 dicembre 1990, n. 4, 538).

(123) Nelle sentenze consultate non si riscontra « una sorta di complesso di inferiorità nei confronti dell'erudizione ostentata in molte perizie » (S. BERLINGÒ, *Dalla perizia alla consulenza*, cit., 14). L'accoglimento del voto peritale non avviene infatti in modo automatico, ma dopo il controllo della sua correttezza scientifica e della conformità ai dati emersi nella fattispecie. Solo qualche volta si constata un'adesione non motivata alla consulenza, ma ciò sembra non tanto il risultato di una mancanza di critica, quanto la conseguenza di un previo e autonomo giudizio formatosi dal magistrato sugli atti di causa, cui la perizia appare sostanzialmente corrispondere. Si vedano, ad esempio, le sentenze c. Davino del 20 ottobre 1988, n. 13, 165 e c. Faltin del 21 ottobre 1989, n. 11, 233-236.

(124) « *Logica ideo, ex praemissis, est periti conclusio, ex actis deducta et in plena syntonía cum anthropologia christiana* » (decisio c. Faltin dell'11 novembre 1988, n. 16, 179); « *Haec*

mente certe e applicate al caso con ragionamento coerente (125), della congruenza dei risultati con i fatti dimostrati nella causa (126). Talvolta la perizia non viene accolta integralmente, ma solo per quella parte che si rivela convincente e confermata dalle altre prove (127).

Le ragioni che al contrario hanno determinato, nella maggioranza delle sentenze analizzate, il rigetto del parere tecnico, evidenziano come sussistano tuttora numerose e serie difficoltà per la realizzazione di un dialogo veramente proficuo tra giudici ed esperti nei processi canonici. Qualche inconveniente sorge innanzitutto per il numero eccessivo di periti che intervengono in talune cause nei diversi gradi del procedimento, nominati sia dalle parti sia *ex officio* (128). Le molteplici consulenze possono creare confusione a motivo della diversa impostazione di pensiero che conduce a qualificare in modo eterogeneo i medesimi disturbi patologici o a prevedere differenti conseguenze in ordine alla capacità dei soggetti (129). Tale discrepanza costringe il giudice a confrontare tra loro le varie relazioni e a scegliere quella più consona alla fat-

autem scientifico modo extracta videtur in factis ex actis emergentibus fundata, et insuper post tres viri recognitiones medicales a perito exarata est » (decisio c. De Lanversin del 1 marzo 1989, n. 24, 203). Si veda anche la sentenza c. Bruno del 19 luglio 1991, n. 17, 183.

(125) « *Cui conclusioni et Nos adstipulamur, cum in sana doctrina peritoris asseverationes nitantur* » (decisio c. Davino del 20 dicembre 1990, n. 10, 542); « *Hae conclusio, secundum praecepta scientiae psychiatricae proposita cum in certis ac probatis elementis innitatur, quae in actis prostant, morali cum certitudine admitti potest* » (decisio c. Stankiewicz del 23 febbraio 1990, n. 28, 312).

(126) « *Patres... conclusiones peritorum plane suas faciunt utpote in factis certis obiective fundatis* » (decisio c. Bruno del 16 dicembre 1988, n. 15, 191). Si veda anche la sentenza c. Doran del 23 febbraio 1989, n. 11, 201.

(127) Si veda, ad esempio, la sentenza c. Palestro del 18 dicembre 1991, ove le conclusioni delle due perizie d'ufficio sono riconosciute provate dagli atti solo riguardo all'incapacità della donna attrice, non invece alla presunta patologia del convenuto, cui non si riscontra la necessaria nota di gravità: « *nullum exstare argumentum, neque ex partium testimoniumque declarationibus neque ex relatis a peritis, quod probet existentiam ante nuptias alicuius causae naturae psychicae, quae in viro convento gravem consensualem incapacitatem inducant circa essentielles matrimonii obligationes assumendas* » (n. 7, 195).

(128) Esempio può essere la sentenza c. Pompedda dell'11 aprile 1988, in cui si valutano sette perizie: tre sono di consulenti tecnici nominati dall'attore, una è di parte convenuta, e le altre sono d'ufficio: due assunte in prima istanza (peritus e peritor), l'ultima in sede rotale (peritissimus) (nn. 16-28, 237-244). Si vedano anche le sentenze c. Palestro del 28 giugno 1989, ove compaiono due periti d'ufficio, un perito di parte e due peritissimi designati in Rota (nn. 12-14, 223-227) e c. Boccafola del 13 giugno 1991, ove pure risulta che sono intervenuti sette periti (nn. 23-25, 497-498).

(129) « *... patet varietas diagnoseon prolatarum a medicis sive privatis sive ex officio audiis. Neque nostrum est iudicium de merito proferre circa peritorum opiniones: quae tamen, si ultra corticem verborum perpendantur, haud sinunt certitudinem nos acquirere circa huius matrimonii assertam nullitatem* » (decisio c. Pompedda dell'11 aprile 1988, n. 26, 243).

tispecie, dovendo svolgere spesso opera più di diagnostico che di giurista (130).

La necessità di assumere ulteriori pareri si impone sovente per la parzialità o l'insufficienza di quelli richiesti in precedenza, in quanto non analizzano in forma corretta, precisa ed esaustiva le condizioni fisio-patologiche dei nubenti, e quindi non consentono al magistrato di raggiungere la certezza morale circa la loro abilità alle nozze (131). L'impreparazione degli esperti psichiatri o psicologi ad adempiere l'incarico di periti nei giudizi canonici è veramente il problema principale riscontrabile nei casi esaminati. I consulenti scelti dalle parti o *ex officio* dimostrano di non sapere *come* si redige una perizia e *che cosa* il giudice abbia bisogno di conoscere ai fini della decisione.

Le riprensioni riguardano diversi livelli di incompetenza. Alcune rilevano l'inadeguatezza delle stesse cognizioni teoriche del perito, che prescinde da ogni vera e retta argomentazione scientifica (132), fa confusione tra i diversi quadri patologici (133), ricorre ad un metodo scientificamente non certo (134).

(130) Nella sentenza c. Doran del 21 marzo 1991, ad esempio, si contestano le stesse diagnosi proposte da un perito per l'uomo convenuto e la donna attrice, in quanto non si riscontrano nelle descrizioni contenute negli atti i segni principali indicati dal DSM-III-R come caratteristici di tali disturbi, né risulta la loro gravità (n. 21, 560-561). In questo caso specifico vengono rigettate tutte le perizie (due periti d'ufficio e un peritior rotale) « *quae... videntur crepitare ultra acta* » (n. 21, 561). In altre sentenze vengono accolte alcune perizie e rigettate le altre: si vedano ad esempio la c. Pompedda dell'11 aprile 1988, n. 28, 244; la c. Serrano del 21 ottobre 1988, nn. 21-32, 224-233; la c. Palestro del 28 giugno 1989, n. 14, 225-227; la c. Davino del 20 dicembre 1990, nn. 8-10, 540-542.

(131) Rimanendo il dubbio sulla reale capacità psichica, il magistrato deve decidere per la validità del matrimonio. Si vedano le sentenze c. Corso del 13 maggio 1988 (n. 19, 264) e c. Serrano del 12 luglio 1991 (n. 15, 366), nelle quali si lamenta l'imprecisione dell'unica perizia d'ufficio assunta e si rimprovera di non aver richiesto un'altra consulenza più approfondita e attendibile.

(132) Riguardo alle consulenze di parte attrice: « *... duo periti, qui nullimode virum cognoverunt, iudicium omni argumentatione vere scientifica destitutum, conficiunt* » (decisio c. Civili del 12 aprile 1989, n. 14, 209).

(133) In riferimento al perito d'ufficio di prima istanza: « *Confusio quaedam et enarratio quae subsultat invenitur in suis dictis ita ut a psychosi transitus fiat ad psychopatiā et dein ad personalitatem psychoticam. Quae omnia, uti omnes norunt, longe inter se distant* » (decisio c. Davino del 20 dicembre 1990, n. 8, 540).

(134) In riferimento ad un peritissimus nominato in Rota: « *attentis methodo baud certa adhibita... necnon argumentationibus..., quibus peritus in conclusionibus trahendis usus est, eius cognitiones et rerum aestimationes non admittunt... Peritus enim... excludit methodum suetam... et declarat se sequi velle methodum phaenomenologicam qua ipse conatur "ricostruire i sentimenti interiori" ... quibus coniecturari possunt anomalias personalitatis quae*

Altre critiche concernono il sistema utilizzato nella consulenza per giungere alla diagnosi del caso. L'esperto non ha raccolto tutta la documentazione necessaria per un'analisi completa del disturbo e ha trascurato, pur avendone avuta la possibilità, di visitare personalmente il soggetto (135). Talvolta si rimprovera la mancanza di un esame psichico obiettivo, se non addirittura la parzialità delle perizie, anche d'ufficio, che considerano esclusivamente i dati favorevoli all'accoglimento dell'istanza attorea (136).

Alcuni appunti si riferiscono in particolare alla scarsa conoscenza dei concetti propri del diritto matrimoniale canonico e degli elementi che è necessario precisare per formulare il giudizio di incapacità psichica alle nozze (137). Accade pertanto che i consulenti non si rendano conto dell'importanza di

reapse sunt "latenti"... ac consequenter instat in interpretatione factorum mere personalistica; ... conclusiones profert quae... non subiacent cognitioni logicae neque esse possunt "oggetto di una analisi formale diretta tipicamente tecnico-giuridica" » (decisio c. Palestro del 28 giugno 1989, n. 17, 225-226).

(135) Con riguardo ai periti d'ufficio: « *suum Votum ipse promit quin mulierem conventam inviseret neque documenta medicalia circa eius detrusionem in nosocomiis pro mentis infirmis curandis perspiceret* » (decisio c. Palestro del 6 giugno 1990, n. 10, 222); « *Ex actis sive primi sive secundi gradus videtur neuter peritus umquam partes examinasse coram, ne per unicum quidem conloquium. Nec in tertio gradu apud H.A.T. peritus perficit examen coram. Licet autem apud N.A.I. peritiam accipere super actis tantum, quandocumque partes hic non praesto sunt. Apud tribunalia primi et secundi gradus... partes et praesto erant et dispositae ad huiusmodi examina subeunda. Et tamen partes non convocatae sunt ad talia examina, uti videntur ex actis* » (decisio c. Doran del 21 marzo 1991, n. 20, 559). « *Graves lacunae* » nella redazione della perizia d'ufficio sono rilevate anche nella sentenza c. De Lanversin del 18 marzo 1987, nn. 19-20, 226-227.

(136) Riguardo al perito d'ufficio di prima istanza: « *peritia... minime expetita est secundum normas a Codice Iuris Canonici praescriptas... Praetermisso quolibet mulieris conventionae examine... peritiam suam fulciens solis tabulis depositionibus..., attendens ea sola quae favent votis actoris et praeteriens, ut videtur, ea omnia quae adversus eiusdem vota pugnant* » (decisio c. Doran del 5 febbraio 1990, n. 22, 175); « *factorum enarratio, ut et ipse confitetur, potissimum ex actoris et praeteriens, ut videtur, ea omnia quae adversus eiusdem vota pugnant* » (decisio c. Doran del 5 febbraio 1990, n. 22, 175); « *factorum enarratio, ut et ipse confitetur, potissimum ex actoris eiusque testium declarationibus hauritur, fere spretis asseverationibus conventionae eiusque testium* » (decisio c. Davino del 20 dicembre 1990, n. 8, 540). Si veda anche la sentenza c. Bruno del 23 febbraio 1990, con riferimento alle perizie d'ufficio di primo e secondo grado (n. 14, 194). Sulla mancanza di obiettività di una perizia privata, si veda la sentenza c. Faltin dell'11 maggio 1987, n. 12, 22.

(137) In qualche perizia si rileva persino una concezione del consenso diversa dall'incontro di volontà propria del matrimonio canonico. Si veda ad esempio, riguardo ad un peritissimus assunto in Rota: « *introducitur absonam notionem consensus coniugalī veluti esset summa duorum consensuum cum e contra singulae considerandae sint voluntates, nempe uniuscuiusque contrahentis, non autem mutui nexi cum alterius partis voluntate* » (decisio c. Palestro del 28 giugno 1989, n. 17, 226-227).

determinare la gravità della patologia e di stabilire il più esattamente possibile il tempo della sua insorgenza (138), per evitare di far retroagire i sintomi al momento della celebrazione delle nozze (139). Altre volte confondono i tre diversi gradi di valutazione delle facoltà razionali ed emotive previsti dal can. 1095 (140), esagerano la maturità sufficiente a prestare un valido consenso (141), non distinguono tra la vera incapacità e la semplice difficoltà

(138) Si deplora la genericità delle diagnosi dei periti d'ufficio: « *aestimationem gradus huiusmodi defectus maturitatis in viro, Cl. mus Peritus in conclusionibus suis minime demonstrat* » (decisio c. De Lanversin del 18 marzo 1987, n. 18, 226); « *haec simul clariore modo constabilienda essent: ... Maior fidelitas ad illa quae allata et comprobata habentur in actis... Praecisior determinatio temporis et gravitatis deordinationis: de qua non demonstratur initium ante matrimonium nec gradus eiusdem* » (decisio c. Serrano del 12 luglio 1991, n. 14, 365-366); « *de origine et gravitate huius perturbationis haud loquitur ac proinde perdifficile apparet transpicere pondus et influxus talium perturbationum in facultatibus intellectivis et volitivis subiecti* » (decisio c. Palestro del 18 dicembre 1991, n. 7, 194). E talvolta anche dei consulenti di parte: « *nullum verbum invenitur sive de tempore ortae eiusmodi morbidae conditionis sive de eiusdem influxu in matrimonialem consensum* » (decisio c. Pompèda dell'11 aprile 1988, n. 20, 239).

(139) Spesso si constata come i periti, nel valutare l'esistenza della perturbazione, non distinguono adeguatamente il periodo precedente o contemporaneo al matrimonio da quello successivo: « *peritiam... ineptam esse ad probandum defectum discretionis iudicii vel incapacitatem assumendi obligationes matrimoniales essentielles, cum Cl. mus Peritus duos periodos conventae non considerat, non solum omnino tempore distantes, sed etiam psychologicè diversos* » (decisio c. Colagiovanni del 20 marzo 1991, n. 20, 37); « *Patres tamen conclusiones peritiae acceptare non possunt, quia vita mulieris antecedens ab illa post nuptias inepte a perito dividitur... Probatio antecedentiae anomaliae psychicae, quae contrahentem incapacem aptum consensum eliciendi redderet, his in circumstantiis non habetur* » (decisio c. Giannecchini del 20 dicembre 1988, nn. 10-11, 447). Su questa lacuna delle perizie, che non individuano l'inizio del disturbo o almeno la sua presenza nell'atto di esprimere il consenso, si vedano anche le sentenze c. Pompèda dell'11 aprile 1988, n. 28, 244; c. Boccafolà del 23 giugno 1988, n. 26, 155; c. Doran dell'11 luglio 1988, n. 19, 174; c. Boccafolà del 13 giugno 1991, nn. 23-26, 497-498.

(140) Riguardo ad un perito d'ufficio: « *confusionem instituit inter mulieris conventae incapacitatem obligationes matrimonii essentielles assumere et eius gravem defectum discretionis iudicii circa iura et officia matrimonialia mutuo tradenda et acceptanda cum numquam in discrimen posita sit eius capacitas, tempore praestationis consensus, iudicium practico-practicum efformandi circa matrimonium contrahendum eiusque iura necessario cognoscenda et assumenda* » (decisio c. Palestro del 6 giugno 1990, n. 10, 223).

(141) In riferimento alla perizia d'ufficio: « *assentiri haud potuerunt Patres conclusionibus Cl. mi Periti, qui, cum omni respectu, multum indulgere videtur in exaggerata "maturitate" pro matrimonio requisita et semper loquitur de sic dicto "progetto matrimoniale" communiter facto, quasi quis posset totam vitam matrimonialem futuram praevidere et de eadem iuxta certam lineam disponere* » (decisio c. De Lanversin del 18 marzo 1987, n. 17, 225). Si vedano anche le critiche svolte dalla sentenza c. Bruno del 23 febbraio 1990, contro una diagnosi di incapacità proposta dal perito rotale: « *Ad summum ageretur de te-*

ta ad attuarsi nel rapporto coniugale (142), ovvero la volontaria omissione all'adempimento degli oneri matrimoniali (143).

Ulteriori censure, infine, hanno per obiettivo le conclusioni esposte nelle perizie, che non si incardinano su un ragionamento logico-scientifico coerente e certo. Vengono così rigettate le relazioni prive della necessaria motivazione degli argomenti addotti a sostegno delle deduzioni o senza indicazione del metodo impiegato per conseguirle (144). Non si riconosce valore neanche alle consulenze che non pervengono a risultati sicuri secondo il cri-

merario consilio quod capessendum non erat, minime autem de defectu consensus et libertatis... ad summum ageretur de incapacitate instaurandi felix ac perfectum consortium vitae non autem relationem minimam, quae sufficiat ad validum contractum matrimonialem ineundum » (n. 15, 196).

(142) Riguardo ad un peritissimus assunto in Rota: « *Introducitur exinde confusio inter capacitatem praestandi consensum, quatenus contrahens comparti iura tradere vult, etiamsi ductus peculiaribus rationibus egoismi vel convenientiae, et incapacitatem assumendi onera, quae incapacitas tamen superatur; confunditur incapacitas cum notabili difficultate onera rite tradita et accepta servandi, manente integra functione deliberativo-volitiva* » (decisio c. Palestro del 28 giugno 1989, n. 17, 226). Si veda anche la sentenza c. Doran del 21 marzo 1991: « *Nec honorat veram scientiam medicam psychiatriae nec vera studia psychologica qui cuilibet naufragio matrimoniali glutinare properant schedam raptim surreptam ab investigatione psychiatricae vel psychologica confestim et haud plene peracta aut sibi fingunt causas psychicas, deglutientes quamlibet explicationem quomodocumque tentativam vel provisoriā ad naufragata matrimonia explananda quae, si veritas servanda est, ceciderunt et defecerunt ob lapsus morales vel propter defectum lenitatis et mansuetudinis christianae* » (n. 23, 563).

(143) « *Apud fundamenta similiter hypothetica et tam fragilia, necnon deficientibus argumentis convincentibus, (peritus)... construxit thesim... consortii diuturni apparentis... E contra, tabulae processuales plane demonstrant naufragium matrimonii, potius quam ob naturalem et inevitabilem dissolutionem consortii meri apparentis ac falsi, evenisse non ob necessarium effectum aliquae indominabilis incapacitatis psychicae, sed ob deliberatam decisionem ex parte mulieris mutandi suum modum agendi, et non plus in futuro sustinendi difficultates, hucusque leves et plene dominabiles, quae ob diversitates ingenii coniugum in consortio vitae exortae sunt, et divortium quaerendi* » (decisio c. Boccafolà del 13 dicembre 1989, nn. 23-24, 402-403).

(144) Riguardo ad una perizia d'ufficio: « *Sed neminem aufugit, superficialiter etiam declarationes periti examinantem, quod ipse tantum opinionem suam praebet ex actis depromptam sed probabilitate tantum, quamvis magna, suffullam, methodo scientifica vero qua processerit ullo modo patefacta necnon, quod est gravius, sine praesentatione argumentorum et probationum quibus innititur, factis demum quae in actis praesentantur minime debito examine subiectis* » (decisio c. Corso del 14 marzo 1990, n. 14, 245); « *conclusiones profert quin manifestet qua via et ratione et potissimum quibus innixus argumentis diagnosim efformaverit uti ex expresse praescripto legis... neque insimul pandit quibus nitatur probationibus ad immutandam diagnosim medici a curatione... neque explicat qua de ratione, ob praefatam mentis deordinationem, mulier conventa uti inhabilis habeatur* » (decisio c. Palestro del 6 giugno 1990, n. 10, 222-223).

terio della certezza morale, ma formulano conclusioni solo probabili (145), ipotetiche (146), soggettive o perfino contrastanti con la precedente dimostrazione dei fatti (147). Sono inaccettabili pure quei pareri che si limitano a svolgere considerazioni meramente astratte e teoriche, senza alcuna applicazione ai fatti concreti (148), ovvero troppo generiche, carenti di riferimenti precisi alla personalità dei nubenti (149). A maggior ragione non vengono prese in considerazione le conclusioni che prevaricano il mandato del perito ed esprimono un giudizio giuridico sulla validità del matrimonio (150).

L'analisi della giurisprudenza rotale evidenzia come il coordinamento tra la funzione del giudice e quella del perito nel processo matrimoniale canonico richieda in entrambi i soggetti la coscienza della distinzione delle

(145) Con riferimento alle conclusioni di un peritior rotale: « *peritiorem valde incertum et contradictorium esse in definiendo gradu certitudinis suarum conclusionum. Prius loquitur "di una sufficiente sicurezza morale", quam postea in peritiae recognitione mutat in "certezza morale", et dein in "piena certezza morale". Ni fallimur, si verborum significationem attendimus, opinio Professoris... valde vacillans videtur, praesertim si illius prae oculis habeantur verba circa statum psychicum mulieris tempore nuptiarum: "la risposta non può essere che di probabilità e di presunzione" » (decisio c. Bruno del 23 febbraio 1990, n. 15, 196). Si veda anche nei riguardi delle perizie d'ufficio la sentenza c. Corso del 14 marzo 1990, n. 14, 245.*

(146) Riguardo ai periti d'ufficio: « *periti... inconclusive ac in modo hypothetico eorum conclusiones proposuerunt* » (decisio c. Boccafolo del 13 dicembre 1989, n. 23, 402).

(147) Con riguardo ai periti d'ufficio: « *Ipsi, enim, non solum conclusiones incertas et subiectivas referunt, sed, quod gravius est, eorum dissertatio sat concinna minimeque super actis fundata apparet. Nam facta ac circumstantias a viro relatas veraces et certas tenent, et, quin illas accurate perpendant, omnia in favorem thesisi actoreae interpretando, ad tempus praenuptiale retrahunt* » (decisio c. Bruno del 23 febbraio 1990, n. 14, 194). In riferimento ad un peritior rotale: « *Quae autem conclusiones infrascriptis Iudicibus videntur crepitare ultra acta, quae potissimum fundantur in depositionibus* » (decisio c. Doran del 21 marzo 1991, n. 21, 561-562). Si vedano anche le sentenze c. De Lanversin del 18 marzo 1987, n. 24, 229; c. Faltin dell'11 maggio 1987, n. 12, 23; c. Fiore del 30 maggio 1987, n. 32, 26-27; c. Corso del 14 marzo 1990, n. 14, 246.

(148) In riferimento alla perizia d'ufficio: « *peritia, quae in actis perficienda erat, potius adhaesit elaborationi et architecturae doctrinali, et ideo theoreticae, ideoque insufficienti pro casu solvendo ad regulam artis, cuius est conclusiones deducere ex factis et probatis et eadem facta interpretari (haud ea subponere vel seponere) iuxta principia et theorias scientificas* » (decisio c. Colagiovanni del 20 marzo 1991, n. 20, 38).

(149) In riferimento ad una perizia d'ufficio: « *Certe periti magis debuissent in notis personalitatis incumbere nec tam directe generaliora quaedam proferre et rationes quae magis ad iudicem pertinent* » (decisio c. Corso del 13 maggio 1988, n. 19, 264).

(150) Riguardo ad un perito d'ufficio: « *ipse vero quasi recto tramite de nullitate matrimonii sententiam tulit* » (decisio c. Serrano del 21 ottobre 1988, n. 24, 227).

rispettive competenze ed una specifica preparazione per svolgere il proprio ruolo in forma corretta. L'integrazione tra il parere tecnico e la valutazione giuridica, redatti in conformità alla vera antropologia cristiana, alla sicura scienza psichiatrica o psicologica e alla retta dottrina canonica, costituisce il presupposto indispensabile per accertare la capacità consensuale al matrimonio nel modo più adeguato a valorizzare la vocazione naturale della persona al dono coniugale e l'autenticità del consorzio di vita e d'amore sorto dall'incontro della volontà degli sposi.

ILARIA ZUANAZZI
Ricercatore in diritto canonico
nell'Università di Torino